

# Siamo tutti matti?

Santiago, Caporetto, Piave, Parigi. Questa è una finta lettera al direttore.

Combinazione: Peppino Meazza e Vittorio Pozzo. Si non mi dai ospitalità, di ritorno...

Dunque, il direttore non può rispondere.

Il Pozzo, racconta il "caso", era un mago. Non perché sapeva servizi, come fanno oggi, nella preparazione degli atleti del calcio.

C'è ospitalità su «L'Alpino» per un articolo sportivo? «Vogliamo vedere l'articolo...» mi risponderanno.

Di professori di ginnastica, di medici e di cuochi specializzati, di interpreti, di addetti alle relazioni internazionali, ma perché c'è con segnava personalmente la maglia azzurra prima della partita. Ci diceva che dovevamo superare, se era il caso, ogni rivalità di squadra.

«No».

Per far vincere i colori del nostro Paese. E con questo? «E' forse da vergognarsi di questi sentimenti? Con Pozzo, chiunque di noi, anche se poteva considerarsi un asso del calcio nella sua squadra, quando si sentiva convocato in Nazionale diventava piccolo piccolo: sarebbe stato disposto a portare le valigie di tutta la famiglia, pur di restare in azzurro».

«Ma questo è un giornale degli Alpini».

E aggiunge il Meazza: «Quando c'era aria di discordia fra noi giocatori, Pozzo aspettava il momento di mettersi a tavola; ogni volta, prima di uscire in campo, ci sembravano tutti fratelli».

Sui dodici Alpini uccisi da una valanga durante un'esercitazione in Alto Adige, quattordici righe a titolo informativo sul principale quotidiano della Penisola.

«Sul «disastro» di Santiago — Olio batte Italia due a zero — nel gioco del calcio, mille articoli, mille foto, mille interviste, un milione di lettere ai vari direttori dei giornali sportivi e non sportivi».

«Il bello è che i direttori rispondono!».

«Santiago è paragonato a Caporetto. Senza il Piave».

Ma siamo diventati tutti matti? Poi, tutt'ad un tratto, nella fuggine bolse e retorica dei giornali, appare un articolo del «Popolo Meazza». Articolo — so quelli del Meazza possono chiamarsi articoli — che mi ha rimesso lo stomaco dai continui rigurgiti cui mi sottilettava la stampa assistente.

B a Roma, 1934, gli italiani vinsero il campionato mondiale. E sembrò cosa non troppo difficile giocare in casa. E a Parigi, 1938 finirono il campionato mondiale. E fu difficilissimo: perché Parigi significava la patria dei «fascisti».

«Dio il Meazza — cinquantatré volte nazionale e massimo calciatore che l'Italia abbia prodotto — quando noi vincemmo i campionati del mondo, c'era Vittorio Pozzo, commissario unico».

Ma lo sapete cosa fece l'Alpino Pozzo a Vienna, nel 1938, al famoso stadio del Prater (centomila persone) in un clima di odio? Per eccellenza, quando l'arbitro tedesco Osborn, accortosi che la partita di calcio al pallone si era trasformata in partita di calci agli stinchi degli italiani sospesa la partita, e la folla inferocita cominciò a gridare i nostri giocatori di mala morte e in pre-

# COMMISSIONE PER LA STORIA DELLE TRUPPE ALPINE



Si invitano tutti gli alpini, gli artiglieri da montagna, i genieri alpini, i già appartenenti ai servizi di unità alpina (sezioni carabinieri, sezioni sanità, ospedali da campo, sezioni sussistenza) che hanno comandato o prestato servizio nei reparti o che comunque ritengono di poter fornire notizie interessanti, che posseggono diari, relazioni, documenti relativi a tutte le guerre, a VOLER COLLABORARE. Sono pregati di scrivere, anche con semplice cartolina, al presidente della Commissione: Generale EMILIO FALDELLA Corso Piave, 13 PINEROLO

Tutte le notizie possono riuscire utili, ma sono soprattutto desiderate quelle che permetteranno di:

- ricostruire le vicende dell'artiglieria da montagna durante la guerra '15-18
- fare un elenco delle comp. mitragliatrici alpine durante la guerra '15-18
- fare un elenco dei SERVIZI di divisione, gruppo, reggimento (sez. carabinieri, sez. sanità, ospedali da campo, sez. sussistenza) in tutte le guerre.

## ALPINI COLLABORATE!

revisione dell'evento? Pozzo ne raccolse una, l'assegnò e disse che era dura, troppo dura. Fece uscire i suoi ragazzi dal campo. Li seguì per ultimo e, prima di scomparire dal rettangolo del gioco, risultò alla folla che non era stato riammesso nel loro giusto valore.

Ma «giusto valore» significa dare ad ogni atto della «vita umana, individuale e sociale, un contenuto di proporzione e di dignità. Che debbano essere sempre gli Alpini a dare lezione?»

Mi dimenticavo un particolare: per i compagni del mondo di Santiago gli odiosi reggitori della squadra nazionale italiana hanno fatto portare in Olio dall'Italia non solo quanto cassa d'acqua minerale.

L'Alpino Pozzo, dice l'Alpino Meazza, a tavola o da diva risotto, carne e un paio di bicchieri di vino buono. Sul vino buono non transigeva.

## IN BIBLIOTECA

### UN BEL LIBRO DI BONAVENTURA TECCHI

Abbiamo avuto occasione di leggere il bel libro di Bonaventura Tecchi «Baracca 15 C» — che recentemente ha visto la luce per i tipi della editrice Bompiani.

«L'affettuamento tra soldati alpini e ufficiali alpini è maggiore che in qualsiasi altra truppa. E' maggiore perché ufficiali e soldati sono dominati da una eguale passione, da un egual amore: la montagna. Maggiore, perché anche in tempo di pace l'ufficiale degli alpini fa spontanea rinuncia per molti mesi ogni anno alla vita della città, di società, di circoli, di salotti; si adatta a vivere in modesti borghi di montagna e sulle montagne stesse dove gli unici rapporti sono coi soldati. Da qui la familiarità, la confidenza, l'amicizia verso di essi; amicizia e confidenza che sono fattori di elevamento».

«Per accennare ad uno fra i molti buoni risultati della istruzione delle truppe alpine, rievocò come l'Alpino sia lusingato nel suo amor proprio da un ben inteso spirito di corpo. Spirito di corpo, determinato, non dalla ridicola boria di credere una categoria di soldati migliore di un'altra, ma dalla missione, dal compito speciale che gli è affidato e che gli è costantemente tenuto presente. Egli, che deve difendere le Alpi, sa, sente di essere la sentinella avanzata della Patria».

E sono proprio questi i fattori essenziali dello spirito alpino! Noi Alpini, non abbiamo la ridicola boria di crederci migliori degli altri, ma la piena consapevolezza di essere differenti dagli altri.

Differenti in quanto — come dice lo stesso Battisti — «gli Alpini sono figli dei monti».

Quale figlio dei monti, l'Alpino è l'espressione più viva e più completa del montano. E il montanaro nasce soltanto perché la sua vita è una lotta quotidiana con la asprezza del terreno e del clima, con le distanze, con gli altipiani, con i disaggi dovuti

## RECLUTAMENTO DI VOLONTARI CON NOMINA A SERGENTE NELL'ESERCITO

Il Ministero della Difesa Esercito — Direzione Generale Leva Soli-funzionali e Truppe — informa che il 25 novembre 1962 avrà luogo presso la Scuola Allevi Sottufficiali di Spoleto, il Corso per volontari con nomina a Sergente.

I volontari ammessi all'arruolamento, saranno successivamente ripartiti fra le varie Armi e Servizi in base ai risultati della selezione.

Il corso di studio della licenza di seconda mano inferiore o superiore, è di durata biennale. Le domande di ammissione al Corso, redatte in carta da bollo da

di reclutamento alpino, i Soci del C.A.I., gli iscritti alla F.I.S.I. inviate per lettera raccomandata ai Comandi di Corpo o Reparto di appartenenza; da militari alle armi.

— ai Comandi di Distretto militare di appartenenza; da militari alle armi.

— ai Comandi di Distretto militare di appartenenza; da militari alle armi.

Per informazioni di dettaglio rivolgersi ai suddetti Comandi Corpo o Reparto oppure ai Comandi di Distretto Militare di appartenenza.

## CENSIMENTO DELLE NOSTRE FANFARE

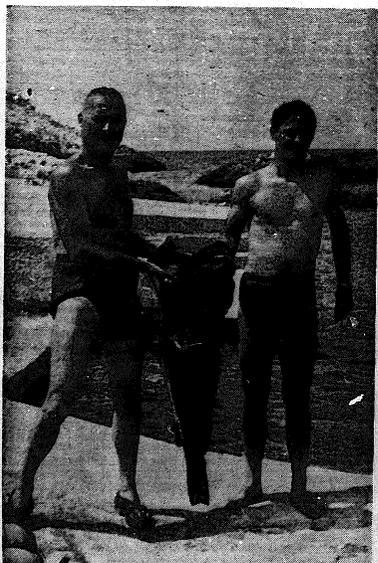
Quante sono? Vogliamo contarle?

Chiediamo alle nostre Sezioni di comunicarci i seguenti dati relativi a ciascuna delle fanfare sezionali o dei Gruppi, esistenti e funzionanti alla data del 1° luglio 1962 nel rispettivo ambito sociale:

Fanfara della Sezione di..... costituita da n. .... elementi diretta dal signor .....

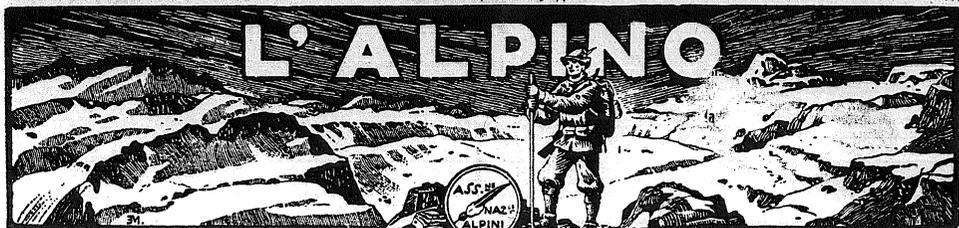
Fanfara del Gruppo di..... costituita da n. .... elementi diretta dal signor .....

ecc. ecc.



Una cerchia di kg. 20.500 approntata dal Sottotenente Pace in collaborazione col Colonnello Martinelli, entranti della Brigata Alpina «Orsica», il 30 giugno alla Capriata (Trentino). La cattura, avvenuta ad una profondità di 14 metri, ha richiesto una certa preparazione ed un lavoro di circa mezz'ora in quanto l'antenna si trovava in una caverna orizzontale lunga 8 metri circa.

# RICORRE IL 15 OTTOBRE IL 90° ANNO DELLA COSTITUZIONE DEL CORPO DEGLI ALPINI



# L'ALPINO

DIREZIONE: VIA MARSALA, 9 QUARTIERE POST. 130 - MILANO - C/C 3/2620 MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI GRATIS AI SOCI - ABBONAMENTI: SOSTENITORI L. 1000 - MILITARI L. 100 - NON SOCI L. 300

# SPIRITO ALPINO

Volendo scomodare il Sommo Poeta potremo dire che lo spirito alpino «intender non lo può chi non lo prova», ma anche senza ricorrere a Dante, possiamo affermare che è così caratteristico che lo comprendono pienamente solamente gli Alpini.

Cesare Battisti — che prima di essere ufficiale combatté come Alpino volontario nella 50° dell'Edolo — comprese così bene l'animo dell'Alpino, che scrisse:

«L'affettuamento tra soldati alpini e ufficiali alpini è maggiore che in qualsiasi altra truppa. E' maggiore perché ufficiali e soldati sono dominati da una eguale passione, da un egual amore: la montagna. Maggiore, perché anche in tempo di pace l'ufficiale degli alpini fa spontanea rinuncia per molti mesi ogni anno alla vita della città, di società, di circoli, di salotti; si adatta a vivere in modesti borghi di montagna e sulle montagne stesse dove gli unici rapporti sono coi soldati. Da qui la familiarità, la confidenza, l'amicizia verso di essi; amicizia e confidenza che sono fattori di elevamento».

«Per accennare ad uno fra i molti buoni risultati della istruzione delle truppe alpine, rievocò come l'Alpino sia lusingato nel suo amor proprio da un ben inteso spirito di corpo. Spirito di corpo, determinato, non dalla ridicola boria di credere una categoria di soldati migliore di un'altra, ma dalla missione, dal compito speciale che gli è affidato e che gli è costantemente tenuto presente. Egli, che deve difendere le Alpi, sa, sente di essere la sentinella avanzata della Patria».

E sono proprio questi i fattori essenziali dello spirito alpino! Noi Alpini, non abbiamo la ridicola boria di crederci migliori degli altri, ma la piena consapevolezza di essere differenti dagli altri.

Differenti in quanto — come dice lo stesso Battisti — «gli Alpini sono figli dei monti».

Quale figlio dei monti, l'Alpino è l'espressione più viva e più completa del montano. E il montanaro nasce soltanto perché la sua vita è una lotta quotidiana con la asprezza del terreno e del clima, con le distanze, con gli altipiani, con i disaggi dovuti

Alpino degno della tradizione. La montagna ha forgiato la fermezza del suo carattere, lo ha reso tenace nell'azione, freddo e sereno nella valutazione e nel superamento dei pericoli e ha fatto di lui un uomo forte, già preparato fisicamente e spiritualmente ai compiti che gli

l'orgoglio di essere Alpino come vuole la tradizione della sua gente. Ed è qui che sente il peso e la responsabilità del compito che gli viene affidato. E' qui che, familiarizzando con i suoi ufficiali, fraternizzando con i compagni dei suoi monti, delle

Questa canzone non è venuta fuori dagli imbrogli di uno dei tanti festival che ossessionano il nostro tempo, ma è sgorgata spontaneamente dall'animo alpino del mondo già che si trincea quando il cappello alpino concedeva l'onore di essere in prima linea e la penna era una bandiera da non ammainare di fronte a nessuno.

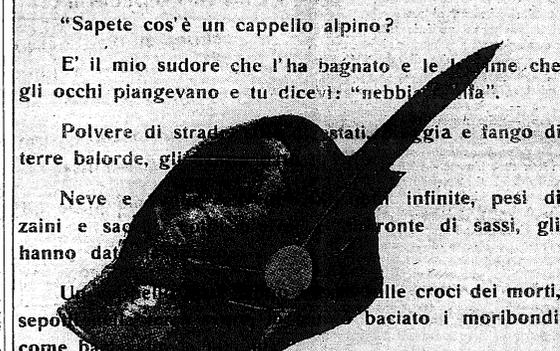
Questo cappello, questo simbolo del mondo già che si trincea — le — del quale qui a centro pagina riportiamo le bellissime espressioni — ha definito «vangelo per i giuramenti», gli Alpini lo hanno difeso sempre strenuamente come una cosa sacra.

Sono note a tutti le rimostranze, le proteste, le polemiche che suscitò l'apparizione del «berretto da montagna» — al quale venne subito appioppato un nomignolo all'ipotesi — quando si ebbe il timore che potesse deturpare il cappello alpino.

E' poco noto invece il fatto che avvenne nel 1944, quando il Corpo Italiano di Liberazione, che aveva già valorosamente combattuto a fianco degli alleati, si trasformò in Gruppo di Combattimento «Legnano» e si costituì il Reggimento Fanteria Speciale che comprendeva due Battaglioni Alpini — «Piemonte» e «L'Aquila» — e un Battaglione Bersaglieri. In fase di costituzione, mentre veniva armato ed equipaggiato con armi e materiali alleati, qualcuno del comando alleato lanciò l'idea che gli Alpini — in divisa kaki — venisse dato il cappello alpino. Il colonnello Galliano Scarpa — comandante del Reggimento Speciale — fece presente a chi di dovere, con la dovuta forma, ma con altrettanta energia, che se avessero tolto il cappello agli Alpini, avrebbero potuto rinunciare a contare sulla loro valida partecipazione alla guerra di liberazione.

«Per un Alpino il suo cappello è tutto», dice l'ignoto

la sua forza fisica e della sua capacità di resistenza. Da tempo immemorabile è di moda tra gli Alpini e i Montanari la fotografia con una mitragliatrice pesante o con una bandiera da fuoco tenuta sul presentato-arm, simbolo della forza fisica per la quale il montanaro ha un vero culto. Il forte figlio dei monti inquadra nei reparti alpini dove furono in passato i suoi vecchi precettori, ha già assimilato quelle qualità che faranno di lui un



«Sapete cos'è un cappello alpino? E' il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi: "nebbia". Polvere di strada, strati di nebbia e fango di terre balorde, gli zaini e sacchi, infinite, pesi di fronte di sassi, gli hanno dato alle croci dei morti, baciato i moribondi come da

L'han tenuto come una bandiera. Lo hanno portato sempre. Insegna nel combattimento e guanciale per le notti. Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete. Amore per il cuore e canzone di dolore. Per un Alpino il suo CAPPELLO è TUTTO.

# UN APPUNTAMENTO AL QUALE UN BUON ALPINO NON PUO' MANCARE La 36° Adunata Nazionale di Genova - 16-17-18 Marzo 1963

• Continua in seconda pagina

# SPIRITO ALPINO LA RIUNIONE DI SETTEMBRE DEL C.D.N.

Continuazione dalla prima pagina

sentimentale. E, con quella cintura nel combattimento e guanciale per le notti... i due Battagioni combatteranno a fianco degli alleati, desando la loro ammirazione.

Il cappello accompagna l'Alpino ovunque. Divide con lui i cocenti raggi del sole, il gelo della tormenta, gli onori delle parate, il furore della battaglia, la buona e l'avversa fortuna. E quando — sul campo di battaglia — il cuore dell'Alpino si ferma per sempre, anche il suo cappello si ferma, alla sommità della croce, ad indicare l'eterna indioscibilità.

Lo spirito alpino, nato nell'animo del montanaro, cresciuto nel cuore dell'Alpino alle armi, rinvivuto in seno alla nostra Associazione, lo accompagna per tutta la vita, perché l'Alpino — e non ex Alpino come talora scrive erroneamente qualcuno ignorare delle cose nostre — rimane tale per sempre.

Su un quotidiano è comparso tempo fa un necrologio nel quale, sotto il nome e cognome del defunto, i parenti hanno voluto indicare, ad esclusivo titolo d'onore dello scolaro, la sua qualità di "Alpino".

L'insigne di misticismo per la montagna, di amor di Patria, di attaccamento al proprio Reggimento fa sì che l'Alpino in congedo, vecchio o giovane che sia, quando si pianta il cappello alpino in testa, si sente unicamente ed esclusivamente Alpino.

Non accadrà mai che un gruppo di Alpini in congedo, quando sono riuniti presso le Sezioni, i Gruppi o in occasione delle nostre manifestazioni, inneggino al rosso o al bianco o al verde di un partito politico, ma canteranno ai tre colori riuniti nella stessa Bandiera, che simbolicamente rappresenta l'unione di tutti gli Italiani, di ogni tendenza, nella Patria comune.

Questo non significa che nelle file dell'Associazione non vengano uomini di tutti i colori e di tutte le sfumature politiche.

Di proposito diciamo uomini e non Alpini perché, se esistono, come debbono esistere, uomini politici o di tendenze politiche iscritti all'Associazione, nell'ambito dell'Associazione, col cappello alpino in testa, esistono solamente Alpini.

L'Associazione Nazionale Alpina si vanta di questa sua prerogativa: di non fare cioè discriminazioni di alcun genere per l'ammissione dei soci.

Occorre un solo requisito per entrare a far parte dell'A.N.A.:

aver prestato servizio nelle truppe alpine.

«Se idi, porta aperta a tutti gli Alpini, ma inflessibilmente chiusa» alla politica.

Quaruno ha detto scherzosamente che all'ingresso delle nostre Sezioni dovrebbe essere posto un disco rosso attraversato da una riga bianca con la scritta «politica», ad indicare che la politica ha divieto di transito nell'Associazione. Non occorre. Nella riga di cartelli indichiamo i componenti del C.D.N. per l'anno Erizzo e gli altri rianosa l'Erizzo. In ogni caso per complicare la caotica circolazione dei nostri giorni, quel cartello, inesistente e puramente ideale è certamente il più rispettato.

E per eventuali pericoli di infiltrazione dall'esterno nell'Associazione, abbiamo, nel buon senso e nell'acume dei nostri Dirigenti Nazionali e Sezionali, uno scudo — una prova di bombarda — per tutta la vita, perché l'Alpino — e non ex Alpino come talora scrive erroneamente qualcuno ignorare delle cose nostre — rimane tale per sempre.

Su un quotidiano è comparso tempo fa un necrologio nel quale, sotto il nome e cognome del defunto, i parenti hanno voluto indicare, ad esclusivo titolo d'onore dello scolaro, la sua qualità di "Alpino".

L'insigne di misticismo per la montagna, di amor di Patria, di attaccamento al proprio Reggimento fa sì che l'Alpino in congedo, vecchio o giovane che sia, quando si pianta il cappello alpino in testa, si sente unicamente ed esclusivamente Alpino.

Questo non significa che nelle file dell'Associazione non vengano uomini di tutti i colori e di tutte le sfumature politiche.

L'Associazione Nazionale Alpina si vanta di questa sua prerogativa: di non fare cioè discriminazioni di alcun genere per l'ammissione dei soci.

## Un plauso del Consiglio alla Sezione di Pordenone che ha donato un frigorifero al Rifugio Cochin

Il 2 settembre ha avuto luogo presso la Sede Nazionale di Milano la mensa di riunione del C.D.N. e dei delegati presenti alla Nazionale av. Erizzo per i motivi di famiglia, la presidenza della seduta viene assunta dal vicepresidente nazionale Dr. Guido Nobili.

In apertura della riunione il dottor Nobili esprime i sentimenti di affetto e di decoroso rispetto nei confronti del C.D.N. per l'anno Erizzo e gli altri rianosa l'Erizzo. In ogni caso per complicare la caotica circolazione dei nostri giorni, quel cartello, inesistente e puramente ideale è certamente il più rispettato.

Passando agli argomenti inseriti nell'ordine del giorno, il dr. Nobili invita il C.D.N. a rivolgere un caloroso ringraziamento alla Sezione di Pordenone per la generosa offerta di un frigorifero al Rifugio Cochin delimitata da quella Sezione, offerta che si è tradotta in realtà in occasione di una Breve Contrin celebrata da quella Sezione il 20 giugno scorso.

Il dr. Nobili dà quindi la parola

al consigliere nazionale Gen. Vignolo ed al segretario centrale Generale Vida che illustrano i principali motivi di merito e di merito che hanno permesso la effettuazione della 80. Adunata Nazionale di Genova.

Il presidente della riunione legge una calorosa lettera di ringraziamento inviata al direttore del «L'Alpino» dal presidente del Gruppo Medaglia d'Oro al V.M. — Alpino Antonio Giannini — per la pubblicazione avvenuta sul n. 7 del nostro periodico dell'articolo «Le Medaglie d'Oro alpine viventi».

Il consigliere nazionale, Ing. Tonon, che recentemente ha compiuto un significativo lavoro di prosa, riferisce sull'esatta situazione connessa con l'iniziativa di un gruppo di speculatori per la costruzione di immobili nella località in cui sorge il monumento al Gen. Cantore, costruzione che se realizzata verrebbe a sommergere completamente il monumento eretto a ricordo dell'Eroe.

Dalla discussione che segue, risulta evidente la necessità che ven-

gano presi al più presto contatti in sede opportuna per evitare il pericolo che l'infuato progetto possa essere attuato.

Il presidente della riunione legge la cerimonia svolta l'anno scorso a Savona per la intitolazione del monumento al Gen. Cantore, di una monumentosa filandese al nome del Gruppo Alpino, in ricordo alla grandiosa Adunata Nazionale di Torino, il gen. Musso propone che venga invitato al comandante della nave ad allestire un telegramma di saluto (1).

Il Consiglio accoglie la proposta ed è mandato alla segreteria di provvedere.

Il dr. Nobili, a chiusura della seduta, ricorda ai consiglieri che il prossimo Consiglio Nazionale verrà tenuto salito ad settembre in Albenga in occasione del primo raduno Alpini Alta Italia organizzato dal nucleo di Savona con la collaborazione del gruppo locale.

(1) Il comandante del «Finnalpino» ha scritto nel nostro telegramma con un simpatico caloroso messaggio.

## ADUNATA SEZIONALE

# Le Penne Nere modenesi riunite nella verde conca di Fanano

Sin dalla prima mattina di domenica 2 settembre da tutte le strade di ogni mezzo, Alpini di ogni età si riversano nella vallata del Leo. Piazza e vie erano gremiti e dovunque spiccavano bandiere, tinte e bandiere, mentre spuntavano i cappelli alpini, gli aggradietti, vessilli e cartelli di altrettante Sezioni provenienti da tutta Italia.

La prova del nove — se non fosse stato bisogno — dell'incompatibilità del cappello alpino con la politica.

Forse, con le citazioni e i ricordi ci siamo allontanati leggermente dal tema di questa trattazione, ma non ce ne dobbiamo, in quanto abbiamo voluto sottolineare l'antitesi e l'incompatibilità esistenti tra spirito alpino e politica. Il primo è spirito di unione; la seconda è spirito di fazione, cioè di divisione dei cittadini in gruppi, spesso irriducibilmente avversi tra di loro.

Uno squillo di tromba e centinaia di Alpini si ritrovano così quasi istintivamente, nell'attesa di un commosso omaggio ai Caduti di tutte le guerre.

Una verde conca di allora veniva deposta ai piedi del monumento dove Alpini alle armi: poi era un'Alpina, il superiore, il Dott. Manni che, con un'occhiata, un raggio di stelle alpine: erano state raccolte dai «vecchi» di Belluno.

Segue la Messa al Campo; «e viene bene l'anima Dio, dall'alto dei monti» doveva dire poi il celebrante, un Alpino: Mons. Righelli, che con un'occhiata, un raggio di stelle alpine: erano state raccolte dai «vecchi» di Belluno.

Le finalità di queste Sezioni, delle Associazioni d'Arma in generale e solo degli Alpini in particolare, è stata di risolvere tutti i problemi strettamente interessanti la vita della Sezione da lui presieduta, «annunciava la bolla invidiosa presa da re Capri e il Gruppo dell'Argentino in virtù del quale il 30 settembre prossimo, alle Piane di Moggio, verrà deposta la prima pietra per la costruzione di una Chiesa a ricordo a tutte le Penne Nere» emiliate cadute in guerra.

Il Col. Dallari chiudeva il suo rapporto col saluto e gli auguri per S.S. Manara, trattenuto a Bologna da grave infermità.

Segue il discorso ufficiale del Gen. Battisti, il discorso di un soldato, quale appaiono essere il Gen. Battisti al cui nome sono legate gloriose pagine di sfortunate vicende della nostra storia recente.

Il Corriere sottolineava, come già aveva fatto il Col. Dallari, il valore di queste riunioni, ispirate a sentite parole di amore, di fraternità, nei campi di battaglia, trincee, nei campi di battaglia, sino a quella del compenso battistino del Gruppo di Fanano e del Gruppo alpino di Camporgiano e Monterotondo.

Il merito della perfetta riuscita di questa manifestazione va ascritto al Presidente Sezionale Col. Dallari, ai dirigenti e ai collaboratori, inaffiatissimi da abbondante e generoso vino.

Al levar delle mense, e dopo la distribuzione delle tinte sociali il Capo Gruppo, Capitano Mario Lobbia, ha dato lettera del messaggio di saluto del Gruppo Alpino, pervenuto da parte della Presidenza Nazionale, dal Capo Gruppo di Resorzo e dal Signor Maggiore Pugliese, Capo dei Regarti Alta Italia, della targa del locale Reggimento Mon-

30 Settembre: SEZIONE DI MODENA. — Alle Piane di Moggio posa della prima pietra per la costruzione Chiesa dedicata agli Alpini emiliani caduti in guerra.

7 Ottobre: SEZIONE DI LA SPEZIA. — Inaugurazione di un monumento a ricordo del Capitano di donatore «Alpino» affondato nel porto di La Spezia nel 1944.

14 Ottobre: SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA. — Adunata Sezionale per la inaugurazione della targa a ricordo del Battaglione «Val Brenta» della prima guerra mondiale presso il Museo degli Alpini e benedizione del busto a Cesare Battisti.

21 Ottobre: SEZIONE DI TREVISO. — A Motta di Liverno adunata di tutti gli Alpini di Treviso per la inaugurazione del locale Gruppo e benedizione del giardinetto.

Il Col. Dallari chiudeva il suo rapporto col saluto e gli auguri per S.S. Manara, trattenuto a Bologna da grave infermità.

Segue il discorso ufficiale del Gen. Battisti, il discorso di un soldato, quale appaiono essere il Gen. Battisti al cui nome sono legate gloriose pagine di sfortunate vicende della nostra storia recente.

Il Corriere sottolineava, come già aveva fatto il Col. Dallari, il valore di queste riunioni, ispirate a sentite parole di amore, di fraternità, nei campi di battaglia, trincee, nei campi di battaglia, sino a quella del compenso battistino del Gruppo di Fanano e del Gruppo alpino di Camporgiano e Monterotondo.

Il merito della perfetta riuscita di questa manifestazione va ascritto al Presidente Sezionale Col. Dallari, ai dirigenti e ai collaboratori, inaffiatissimi da abbondante e generoso vino.

Al levar delle mense, e dopo la distribuzione delle tinte sociali il Capo Gruppo, Capitano Mario Lobbia, ha dato lettera del messaggio di saluto del Gruppo Alpino, pervenuto da parte della Presidenza Nazionale, dal Capo Gruppo di Resorzo e dal Signor Maggiore Pugliese, Capo dei Regarti Alta Italia, della targa del locale Reggimento Mon-

30 Settembre: SEZIONE DI MODENA. — Alle Piane di Moggio posa della prima pietra per la costruzione Chiesa dedicata agli Alpini emiliani caduti in guerra.

7 Ottobre: SEZIONE DI LA SPEZIA. — Inaugurazione di un monumento a ricordo del Capitano di donatore «Alpino» affondato nel porto di La Spezia nel 1944.

14 Ottobre: SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA. — Adunata Sezionale per la inaugurazione della targa a ricordo del Battaglione «Val Brenta» della prima guerra mondiale presso il Museo degli Alpini e benedizione del busto a Cesare Battisti.

21 Ottobre: SEZIONE DI TREVISO. — A Motta di Liverno adunata di tutti gli Alpini di Treviso per la inaugurazione del locale Gruppo e benedizione del giardinetto.

28-27 Gennaio: SEZIONE DI BRESCIA. — Solenne manifestazione per il XX anniversario della battaglia di Nikolajevka.

18, 17 e 16 Marzo: SEDE NAZIONALE. — XXXVI Adunata Nazionale di Genova.

# DALLE SEZIONI ALL'ESTERO SEZIONE ARGENTINA

## Il saluto di commiato al Generale Corniani

Il Generale Giovanni Corniani, dotregalo e l'altro, tra un piatto e l'altro, fatto segno ancora a vive manifestazioni di simpatia e di attaccamento da parte dei Alpini. Il Generale Corniani passò in rassegna la sua lunga e brillante carriera Alpina, esponendoci le sofferenze e le soddisfazioni che di volta in volta l'ambiente alpino gli ha fatto vivere e salutando, nella tappa argentina della sua vita, una delle fasi più proficue. Certamente quella più più sovente sarà portata a pensare con nostalgia dell'Italia, per il calore umano che qui lo ha sempre circondato in questi anni di impiego, per le tante belle rievocazioni che ha fatto rivivere sulle rive del Lago di Garda, l'Alpino, l'animato spirito degli Alpini, che nelle loro marce, nelle loro sfilate, nei loro canti, nei loro discorsi, nei loro atti di generosità, hanno sempre rappresentato nella Collettività Italiana.

La Sezione infatti deve tutto al Generale che con tenace impegno, si è adoperato per riunire tutte le Penne Nere in un complesso che è veramente rappresentativo nella Collettività Italiana.

Parole assai significative pronunziate poi anche il Cappellano della Sezione, il simpatico, vivace e diligente Padre Luigi Bescchi.

Un altro momento di emozione l'Assemblea vive quando viene pronunciato un saluto a tutti gli Alpini, ad un omaggio degli Alpini, al Capo Gruppo di Rosario, Caporal Maggiore Pio Agostini, sia pure in partenza definitiva per l'Italia.

Concludeva la riunione il festeg-

giato, fatto segno ancora a vive manifestazioni di simpatia e di attaccamento da parte dei Alpini. Il Generale Corniani passò in rassegna la sua lunga e brillante carriera Alpina, esponendoci le sofferenze e le soddisfazioni che di volta in volta l'ambiente alpino gli ha fatto vivere e salutando, nella tappa argentina della sua vita, una delle fasi più proficue. Certamente quella più più sovente sarà portata a pensare con nostalgia dell'Italia, per il calore umano che qui lo ha sempre circondato in questi anni di impiego, per le tante belle rievocazioni che ha fatto rivivere sulle rive del Lago di Garda, l'Alpino, l'animato spirito degli Alpini, che nelle loro marce, nelle loro sfilate, nei loro canti, nei loro discorsi, nei loro atti di generosità, hanno sempre rappresentato nella Collettività Italiana.

La Sezione infatti deve tutto al Generale che con tenace impegno, si è adoperato per riunire tutte le Penne Nere in un complesso che è veramente rappresentativo nella Collettività Italiana.

Parole assai significative pronunziate poi anche il Cappellano della Sezione, il simpatico, vivace e diligente Padre Luigi Bescchi.

Un altro momento di emozione l'Assemblea vive quando viene pronunciato un saluto a tutti gli Alpini, ad un omaggio degli Alpini, al Capo Gruppo di Rosario, Caporal Maggiore Pio Agostini, sia pure in partenza definitiva per l'Italia.

Concludeva la riunione il festeg-

giato, fatto segno ancora a vive manifestazioni di simpatia e di attaccamento da parte dei Alpini. Il Generale Corniani passò in rassegna la sua lunga e brillante carriera Alpina, esponendoci le sofferenze e le soddisfazioni che di volta in volta l'ambiente alpino gli ha fatto vivere e salutando, nella tappa argentina della sua vita, una delle fasi più proficue. Certamente quella più più sovente sarà portata a pensare con nostalgia dell'Italia, per il calore umano che qui lo ha sempre circondato in questi anni di impiego, per le tante belle rievocazioni che ha fatto rivivere sulle rive del Lago di Garda, l'Alpino, l'animato spirito degli Alpini, che nelle loro marce, nelle loro sfilate, nei loro canti, nei loro discorsi, nei loro atti di generosità, hanno sempre rappresentato nella Collettività Italiana.

La Sezione infatti deve tutto al Generale che con tenace impegno, si è adoperato per riunire tutte le Penne Nere in un complesso che è veramente rappresentativo nella Collettività Italiana.

Parole assai significative pronunziate poi anche il Cappellano della Sezione, il simpatico, vivace e diligente Padre Luigi Bescchi.

Un altro momento di emozione l'Assemblea vive quando viene pronunciato un saluto a tutti gli Alpini, ad un omaggio degli Alpini, al Capo Gruppo di Rosario, Caporal Maggiore Pio Agostini, sia pure in partenza definitiva per l'Italia.

Concludeva la riunione il festeg-

## GRUPPO DI CORDOBA

Organizzato dagli Alpini di Rio Ceballos ha avuto luogo il 17 giugno presso l'Albergo Stella Alpina, gestito dall'Alpino Angelo Amato, una bella adunata alla quale hanno partecipato circa 60 persone tra Alpini, loro familiari e simpatizzanti.

Sin dalle ore 9 del mattino iniziano gli arrivi delle prime auto-mobili che trasportavano gli Alpini residenti in ogni parte della provincia.

Al levar delle mense prendeva la parola il segretario del Gruppo Alpino, il signor Antonio Bescchi, che illustrava ai presenti i fini che perseguiva la nostra grande associazione che riunisce, oggi, oltre 160.000 iscritti.

Il merito della perfetta riuscita di questa manifestazione va ascritto al Presidente Sezionale Col. Dallari, ai dirigenti e ai collaboratori, inaffiatissimi da abbondante e generoso vino.

Al levar delle mense, e dopo la distribuzione delle tinte sociali il Capo Gruppo, Capitano Mario Lobbia, ha dato lettera del messaggio di saluto del Gruppo Alpino, pervenuto da parte della Presidenza Nazionale, dal Capo Gruppo di Resorzo e dal Signor Maggiore Pugliese, Capo dei Regarti Alta Italia, della targa del locale Reggimento Mon-

30 Settembre: SEZIONE DI MODENA. — Alle Piane di Moggio posa della prima pietra per la costruzione Chiesa dedicata agli Alpini emiliani caduti in guerra.

7 Ottobre: SEZIONE DI LA SPEZIA. — Inaugurazione di un monumento a ricordo del Capitano di donatore «Alpino» affondato nel porto di La Spezia nel 1944.

14 Ottobre: SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA. — Adunata Sezionale per la inaugurazione della targa a ricordo del Battaglione «Val Brenta» della prima guerra mondiale presso il Museo degli Alpini e benedizione del busto a Cesare Battisti.

21 Ottobre: SEZIONE DI TREVISO. — A Motta di Liverno adunata di tutti gli Alpini di Treviso per la inaugurazione del locale Gruppo e benedizione del giardinetto.

28-27 Gennaio: SEZIONE DI BRESCIA. — Solenne manifestazione per il XX anniversario della battaglia di Nikolajevka.

18, 17 e 16 Marzo: SEDE NAZIONALE. — XXXVI Adunata Nazionale di Genova.

# SEZIONE DEL BELGIO Da Liegi e dal Limburgo

## Benefici per i lavoratori delle miniere di carbone

Poiché la maggior parte dei nostri Soci residenti in Belgio esercitano la professione di minatori nelle miniere di carbone ritengono utile pubblicare qui di seguito, per la parte che interessa, una legge che prevede l'estensione di determinati benefici ai lavoratori colpiti da silicosi contratta nelle miniere di carbone in Belgio e successivamente rimpatriati.

Le prestazioni di cui al precedente Art. 1 cesseranno nel caso di riconoscimento ai lavoratori, di cui allo stesso articolo, del diritto a prestazioni analoghe o di invalidità non inferiori a parte delle competenti istituzioni belghe. Nel caso in cui queste prestazioni siano inferiori, si continuerà a corrispondere al lavoratore la differenza tra la misura già percepita e quella successivamente acquisita.

Per ottenere le prestazioni di cui al precedente Art. 1 gli interessati dovranno presentare domanda alla sede territorialmente competente rispetto alla loro residenza, all'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni del Lavoro e, secondo le modalità previste dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, e successive disposizioni. Le prestazioni avranno inizio dalla data di presentazione della domanda.

Il periodo massimo di indennizzabilità è fissato in 15 anni dalla data di abbandono della lavorazione mineraria.

ART. 5 e 6 Omisiss

## LETTERA DAL VENEZUELA

L'Alpino Antonio Rigoli — classe 1908 — già del 4° Alpini Battaglione Ivrea — 38° e 39° Compagnia in servizio dal 1929 — iscritto al Gruppo di Arona della Sezione di Intra, ci scrive dal Venezuela una lettera traboccante di amore per la patria e di attaccamento per la nostra Associazione.

«Ci spiace, per mancanza di spazio, di non poterla riprodurre, se non per intero, almeno in larga sintesi. Dobbiamo purtroppo limitarci ad esprimere a questo bravo Alpino il nostro affetto e il nostro orgoglio. È tenuto inteso a tutta distanza dalla Patria, in una regione del mondo dove certo non è facile sentire parlare di Alpini.

Per aderire ad un suo vivo desiderio inviamo da questo colonne il suo cordiale e amorevole saluto al Gen. Martignoli, al Gen. Fino, al Gen. Berli, al Col. Valmaggia e al Gen. Magagnoli. Inviamo ed a tutti i suoi commilitoni delle Compagnie 38° e 39° dell'Ivrea, del lontano 1929.

Qualora i suddetti volessero ricambiare il saluto, prelanano nota che il nostro Alpino venezuelano risiede al seguente indirizzo: Instituto Venezolano del Hierro y del Acero — Planta siderurgica del «Cristino» — General de Fiscalización — MATANZAS — Estado Bolívar (Venezuela).

Al termine della manifestazione tutti gli Alpini si sono recati a deporre un omaggio floreale al monumento del Generale San Martin ed il Cappellano Don Callisto Schinacari ha recitato la «Preghiera del Alpino» per ricordare tutte le Penne Nere cadute in combattimento.

La cerimonia si è svolta in un ambiente prettamente montanaro, caratterizzato da una abbondante nevata e con l'accompagnamento delle emotive note de La Montanara e del «Regarti Alta Italia» di un Alpino difondata nell'aria.

In Italia esistono circa 8000 testate di giornali e riviste, delle quali oltre un centinaio sono di quotidiani, e tutte queste pubblicazioni vengono lette per voi dall'Espresso della stampa (via Compagnoni 23, Milano), ufficio che vi invia a domicilio, previo abbonamento, 1 ritaglio di giornali su nomi o argomenti di vostro interesse.

Il 29 luglio il Gruppo del Limburgo ha organizzato una gita a Bruxelles alla quale hanno partecipato una sessantina di Alpini.

Le prestazioni di cui al precedente Art. 1 cesseranno nel caso di riconoscimento ai lavoratori, di cui allo stesso articolo, del diritto a prestazioni analoghe o di invalidità non inferiori a parte delle competenti istituzioni belghe. Nel caso in cui queste prestazioni siano inferiori, si continuerà a corrispondere al lavoratore la differenza tra la misura già percepita e quella successivamente acquisita.

Per ottenere le prestazioni di cui al precedente Art. 1 gli interessati dovranno presentare domanda alla sede territorialmente competente rispetto alla loro residenza, all'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni del Lavoro e, secondo le modalità previste dalla legge 12 aprile 1943, n. 455, e successive disposizioni. Le prestazioni avranno inizio dalla data di presentazione della domanda.

Il periodo massimo di indennizzabilità è fissato in 15 anni dalla data di abbandono della lavorazione mineraria.

ART. 5 e 6 Omisiss

## LETTERA DAL VENEZUELA

L'Alpino Antonio Rigoli — classe 1908 — già del 4° Alpini Battaglione Ivrea — 38° e 39° Compagnia in servizio dal 1929 — iscritto al Gruppo di Arona della Sezione di Intra, ci scrive dal Venezuela una lettera traboccante di amore per la patria e di attaccamento per la nostra Associazione.

«Ci spiace, per mancanza di spazio, di non poterla riprodurre, se non per intero, almeno in larga sintesi. Dobbiamo purtroppo limitarci ad esprimere a questo bravo Alpino il nostro affetto e il nostro orgoglio. È tenuto inteso a tutta distanza dalla Patria, in una regione del mondo dove certo non è facile sentire parlare di Alpini.

Per aderire ad un suo vivo desiderio inviamo da questo colonne il suo cordiale e amorevole saluto al Gen. Martignoli, al Gen. Fino, al Gen. Berli, al Col. Valmaggia e al Gen. Magagnoli. Inviamo ed a tutti i suoi commilitoni delle Compagnie 38° e 39° dell'Ivrea, del lontano 1929.

Qualora i suddetti volessero ricambiare il saluto, prelanano nota che il nostro Alpino venezuelano risiede al seguente indirizzo: Instituto Venezolano del Hierro y del Acero — Planta siderurgica del «Cristino» — General de Fiscalización — MATANZAS — Estado Bolívar (Venezuela).

Al termine della manifestazione tutti gli Alpini si sono recati a deporre un omaggio floreale al monumento del Generale San Martin ed il Cappellano Don Callisto Schinacari ha recitato la «Preghiera del Alpino» per ricordare tutte le Penne Nere cadute in combattimento.

La cerimonia si è svolta in un ambiente prettamente montanaro, caratterizzato da una abbondante nevata e con l'accompagnamento delle emotive note de La Montanara e del «Regarti Alta Italia» di un Alpino difondata nell'aria.

In Italia esistono circa 8000 testate di giornali e riviste, delle quali oltre un centinaio sono di quotidiani, e tutte queste pubblicazioni vengono lette per voi dall'Espresso della stampa (via Compagnoni 23, Milano), ufficio che vi invia a domicilio, previo abbonamento, 1 ritaglio di giornali su nomi o argomenti di vostro interesse.



# RICORDO DEL CAURIOL

Dedico questo scritto a quanti tra i superstiti dei Battaglioni « Feltra », « Monrova », « Val Brenta » e « Val Cimone » hanno partecipato, chi alla conquista del Cauriol, chi a successive difese e chi all'eroica conquista del Gardinal che fu il completamento.

Nella notte del 16 agosto 1916 il « Feltra » muoveva dal Col degli Uccelli verso il costone del Cupola per fiancheggiare a sinistra il « Monrova », nella stessa notte, scendeva da Forella Regina ed all'alba occupava Caoria in Val Vanoi, spingendosi poi verso Gardinell ed ivi collegandosi col « Feltra ».

L'obiettivo del Cauriol era affidato al « Monrova », agli ordini del Maggiore Scandola. Il Battaglione doveva agire in collegamento con le altre truppe del 5° Nucleo Ferrari, già attestate sul Colbrion ed a Campo Paradiso.

La manovra era audacissima in rapporto alla vastità della zona da prendere, all'ignavia delle truppe impegnate (due Battaglioni su un fronte montano di diversi chilometri) ed alla grandiosità dell'impresa.

Le due Battaglie avanzavano cautamente al coperto del fitto bosco, superato il quale cominciò la lenta e sanguinosa avanzata sulle pietraie dominate dalla piramide del monte. Il « Monrova » si trovò subito sottoposto al micidiale fuoco degli austriaci che occupavano il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

Si rese subito evidente che il « Monrova » non avrebbe potuto attaccare la piramide del Cauriol senza assicurarsi il fianco destro, con la preventiva occupazione della sella tra Cauriol e Gardinal. Perciò, i primi e crucialissimi sforzi del « Monrova » furono diretti contro queste posizioni fortemente presidiate dal nemico.

E fu in questa asprissima lotta durante un'intera settimana che il « Monrova » pagò un primo sanguinoso tributo di sangue, riuscendo a superare il costone di quota 2318, da dove poteva controbarre le difese austriache della sella e del Gardinal. Prodigando i propri sforzi verso la selletta e verso le pendici del Gardinal, il « Monrova » era impossibile a sviluppare contemporaneamente anche l'azione verso la vetta del Cauriol.

Fu così che il Gen. Ferrari, notato come il « Feltra » fosse meno insediato nella sinistra del Cauriol dalle sue lontane posizioni, autorizzò la Cupola, affidò al « Feltra » il compito di attaccare la vetta del Cauriol, col contemporaneo appoggio dell'azione del « Monrova » verso la sella fra Cauriol e Gardinal e verso il Gardinal medesimo.

È la sera del 26 agosto 1916. In un fantasmagorico tuonare di artiglierie e crepitio delle mitragliatrici, nei bagliori di un infuocato tramonto e di vampate di bombe a mano, il « Feltra » saliva la faticosa scala tra grida di « Savoia », e « Viva l'Italia », ricambiando il grido mentre il « Monrova » si impadroniva della selletta rocciosa, suo obiettivo molto appariscente, ma non meno duro e sanguinoso da conquistare.

I giorni successivi vedevano il « Feltra » impegnato nell'accanita difesa della vetta appena conquistata, mentre il « Monrova » proseguiva la lotta in lotta verso le pendici del Gardinal.

Gli austriaci piazzavano d'urgenza una batteria da 305 in Val di Fiemme, orientavano i cannoni da 240 delle torri dei forti di Pevero sulla zona della battaglia e passavano al contrattacco.

Il « Feltra », ridotto al minimo delle effettive unità durissima lotta, si vide sostituito sulla montagna dal « Val Brenta ». Tuonavano i grossi e medi calibri ed un nostro pezzo da montagna, trasportato a mano, veniva disgiunto sul costone del Cauriol per battere le trincee austriache del Gardinal.

Il « Val Brenta » anguina sotto

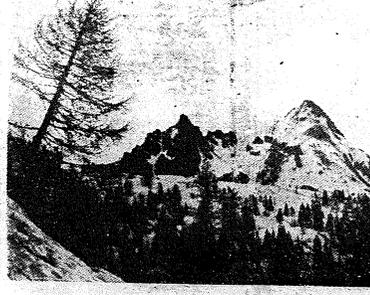
colpi dei 305 e dei 240, ma eroicamente resisteva a costo di durissime perdite sulla vetta della montagna.

Il « Monrova », infine, di balzo in balzo, a colpi di bombe a mano e di cannone, snidava gli austriaci dalle successive posizioni del costone del Gardinal, e la sera del 26 settembre si impadroniva dell'intera

quarantesimo anniversario della gloriosa conquista con la reinsediamento sulla pietra della dedica posta sulla

## Nostalgia di un ritorno

Nell'agosto del 1956 ad iniziativa dei vecchi Alpini del « Feltra » fu celebrato sulla vetta del Cauriol il



Il Cauriol.

# RUSSIA - LE TAPPE DI UN DOLOROSO CALVARIO

20-22 gennaio 1943: da Skoroby a Scheljajkino

Il Don è ormai un ricordo. All'arma sono le tre mitragliatrici rasi incanalate da Opy. Il grosso del Battaglione è già partito da pochi minuti: il Maggiore non ammette indugi. Si prosegue con salme e a stretto contatto.

Aerei in vista: l'abbassano a cento metri: hanno le stelle rosse. L'attacco è inutile: le ali si innalzano e si rinvoltano. Nessun riparo, nessuna possibilità di tendere la partita: è solo da spingersi di non essere colpiti dai rafale e dagli spezzoni; ma per molti le speranze svanono vane.

Pendii, piste, neve polverosa, nido tagliente, colpi avvertiti di artiglieria e morti sino a Postoly. Segni di combattimento e di roccia: i cratelli, le mitragliatrici, i Battaglioni « Feltra », « Estone », gli Artiglieri del « Bergamo » ed i Genieri russi, che avevano attaccato con scopi considerevoli, carri ed artiglierie, sono ricacciati. Non si può dimenticare l'aspetto desolato dopo la battaglia: i poveri Caduti di Postoly, disseminati ai crocicchi del viale, i poveri corpi capitolati dalla marcia avanzata degli sbandati, senza riguardo alcuno.

Caro tenente Rossi, del II Battaglione Genio Alpino, sei caduto con onore: secondo un'ultima lettera dei Don per Te. Tu ed i tuoi compagni fra le mine o inescare carri di tritolo. Il tuo ricordo è, ora, una Medaglia d'oro.

Incollati ovunque, T34 colpiti, nostri autocarri ed automobili sandari sventrati, ogni sorta di materiale abbandonato. Rovine e devastazione. Attraversiamo lentamente l'abitato.

Fuochi di bivacco. Ci si arresta dopo Postoly. Si cerca attorno al falo: nei tetti degli antri, illuminati dai bagliori rossastri delle fiamme, agitate da un vento gelido, spechiamo i nostri volti abbattuti, nella stanchezza e dai disagi, dalla fame e dalla sete,

posizioni nemica, catturando un centinaio di prigionieri.

La battaglia, durata ininterrottamente 42 giorni, si concludeva col vittorioso assalto, se pur con sanguinose perdite, nello stesso tempo in cui l'Esercito Italiano, impegnato sul fronte orientale, espugnava la pianura di Gorizia.

Carlo Marangoni

Il « Feltra » fu il primo a muoversi, a conquistare il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

La manovra era audacissima in rapporto alla vastità della zona da prendere, all'ignavia delle truppe impegnate (due Battaglioni su un fronte montano di diversi chilometri) ed alla grandiosità dell'impresa.

Le due Battaglie avanzavano cautamente al coperto del fitto bosco, superato il quale cominciò la lenta e sanguinosa avanzata sulle pietraie dominate dalla piramide del monte. Il « Monrova » si trovò subito sottoposto al micidiale fuoco degli austriaci che occupavano il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

Si rese subito evidente che il « Monrova » non avrebbe potuto attaccare la piramide del Cauriol senza assicurarsi il fianco destro, con la preventiva occupazione della sella tra Cauriol e Gardinal. Perciò, i primi e crucialissimi sforzi del « Monrova » furono diretti contro queste posizioni fortemente presidiate dal nemico.

E fu in questa asprissima lotta durante un'intera settimana che il « Monrova » pagò un primo sanguinoso tributo di sangue, riuscendo a superare il costone di quota 2318, da dove poteva controbarre le difese austriache della sella e del Gardinal. Prodigando i propri sforzi verso la selletta e verso le pendici del Gardinal, il « Monrova » era impossibile a sviluppare contemporaneamente anche l'azione verso la vetta del Cauriol.

Fu così che il Gen. Ferrari, notato come il « Feltra » fosse meno insediato nella sinistra del Cauriol dalle sue lontane posizioni, autorizzò la Cupola, affidò al « Feltra » il compito di attaccare la vetta del Cauriol, col contemporaneo appoggio dell'azione del « Monrova » verso la sella fra Cauriol e Gardinal e verso il Gardinal medesimo.

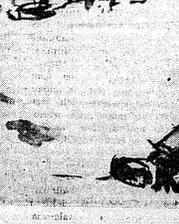
È la sera del 26 agosto 1916. In un fantasmagorico tuonare di artiglierie e crepitio delle mitragliatrici, nei bagliori di un infuocato tramonto e di vampate di bombe a mano, il « Feltra » saliva la faticosa scala tra grida di « Savoia », e « Viva l'Italia », ricambiando il grido mentre il « Monrova » si impadroniva della selletta rocciosa, suo obiettivo molto appariscente, ma non meno duro e sanguinoso da conquistare.

I giorni successivi vedevano il « Feltra » impegnato nell'accanita difesa della vetta appena conquistata, mentre il « Monrova » proseguiva la lotta in lotta verso le pendici del Gardinal.

Gli austriaci piazzavano d'urgenza una batteria da 305 in Val di Fiemme, orientavano i cannoni da 240 delle torri dei forti di Pevero sulla zona della battaglia e passavano al contrattacco.

Il « Feltra », ridotto al minimo delle effettive unità durissima lotta, si vide sostituito sulla montagna dal « Val Brenta ». Tuonavano i grossi e medi calibri ed un nostro pezzo da montagna, trasportato a mano, veniva disgiunto sul costone del Cauriol per battere le trincee austriache del Gardinal.

Il « Val Brenta » anguina sotto



Il Cauriol.

colpi dei 305 e dei 240, ma eroicamente resisteva a costo di durissime perdite sulla vetta della montagna.

Il « Monrova », infine, di balzo in balzo, a colpi di bombe a mano e di cannone, snidava gli austriaci dalle successive posizioni del costone del Gardinal, e la sera del 26 settembre si impadroniva dell'intera

quarantesimo anniversario della gloriosa conquista con la reinsediamento sulla pietra della dedica posta sulla



Il Cauriol.

# RUSSIA - LE TAPPE DI UN DOLOROSO CALVARIO

20-22 gennaio 1943: da Skoroby a Scheljajkino

Il Don è ormai un ricordo. All'arma sono le tre mitragliatrici rasi incanalate da Opy. Il grosso del Battaglione è già partito da pochi minuti: il Maggiore non ammette indugi. Si prosegue con salme e a stretto contatto.

Aerei in vista: l'abbassano a cento metri: hanno le stelle rosse. L'attacco è inutile: le ali si innalzano e si rinvoltano. Nessun riparo, nessuna possibilità di tendere la partita: è solo da spingersi di non essere colpiti dai rafale e dagli spezzoni; ma per molti le speranze svanono vane.

Pendii, piste, neve polverosa, nido tagliente, colpi avvertiti di artiglieria e morti sino a Postoly. Segni di combattimento e di roccia: i cratelli, le mitragliatrici, i Battaglioni « Feltra », « Estone », gli Artiglieri del « Bergamo » ed i Genieri russi, che avevano attaccato con scopi considerevoli, carri ed artiglierie, sono ricacciati. Non si può dimenticare l'aspetto desolato dopo la battaglia: i poveri Caduti di Postoly, disseminati ai crocicchi del viale, i poveri corpi capitolati dalla marcia avanzata degli sbandati, senza riguardo alcuno.

Caro tenente Rossi, del II Battaglione Genio Alpino, sei caduto con onore: secondo un'ultima lettera dei Don per Te. Tu ed i tuoi compagni fra le mine o inescare carri di tritolo. Il tuo ricordo è, ora, una Medaglia d'oro.

Incollati ovunque, T34 colpiti, nostri autocarri ed automobili sandari sventrati, ogni sorta di materiale abbandonato. Rovine e devastazione. Attraversiamo lentamente l'abitato.

Fuochi di bivacco. Ci si arresta dopo Postoly. Si cerca attorno al falo: nei tetti degli antri, illuminati dai bagliori rossastri delle fiamme, agitate da un vento gelido, spechiamo i nostri volti abbattuti, nella stanchezza e dai disagi, dalla fame e dalla sete,

posizioni nemica, catturando un centinaio di prigionieri.

La battaglia, durata ininterrottamente 42 giorni, si concludeva col vittorioso assalto, se pur con sanguinose perdite, nello stesso tempo in cui l'Esercito Italiano, impegnato sul fronte orientale, espugnava la pianura di Gorizia.

Carlo Marangoni

Il « Feltra » fu il primo a muoversi, a conquistare il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

La manovra era audacissima in rapporto alla vastità della zona da prendere, all'ignavia delle truppe impegnate (due Battaglioni su un fronte montano di diversi chilometri) ed alla grandiosità dell'impresa.

Le due Battaglie avanzavano cautamente al coperto del fitto bosco, superato il quale cominciò la lenta e sanguinosa avanzata sulle pietraie dominate dalla piramide del monte. Il « Monrova » si trovò subito sottoposto al micidiale fuoco degli austriaci che occupavano il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

Si rese subito evidente che il « Monrova » non avrebbe potuto attaccare la piramide del Cauriol senza assicurarsi il fianco destro, con la preventiva occupazione della sella tra Cauriol e Gardinal. Perciò, i primi e crucialissimi sforzi del « Monrova » furono diretti contro queste posizioni fortemente presidiate dal nemico.

E fu in questa asprissima lotta durante un'intera settimana che il « Monrova » pagò un primo sanguinoso tributo di sangue, riuscendo a superare il costone di quota 2318, da dove poteva controbarre le difese austriache della sella e del Gardinal. Prodigando i propri sforzi verso la selletta e verso le pendici del Gardinal, il « Monrova » era impossibile a sviluppare contemporaneamente anche l'azione verso la vetta del Cauriol.

Fu così che il Gen. Ferrari, notato come il « Feltra » fosse meno insediato nella sinistra del Cauriol dalle sue lontane posizioni, autorizzò la Cupola, affidò al « Feltra » il compito di attaccare la vetta del Cauriol, col contemporaneo appoggio dell'azione del « Monrova » verso la sella fra Cauriol e Gardinal e verso il Gardinal medesimo.

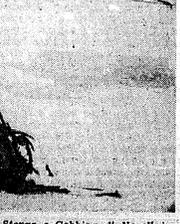
È la sera del 26 agosto 1916. In un fantasmagorico tuonare di artiglierie e crepitio delle mitragliatrici, nei bagliori di un infuocato tramonto e di vampate di bombe a mano, il « Feltra » saliva la faticosa scala tra grida di « Savoia », e « Viva l'Italia », ricambiando il grido mentre il « Monrova » si impadroniva della selletta rocciosa, suo obiettivo molto appariscente, ma non meno duro e sanguinoso da conquistare.

I giorni successivi vedevano il « Feltra » impegnato nell'accanita difesa della vetta appena conquistata, mentre il « Monrova » proseguiva la lotta in lotta verso le pendici del Gardinal.

Gli austriaci piazzavano d'urgenza una batteria da 305 in Val di Fiemme, orientavano i cannoni da 240 delle torri dei forti di Pevero sulla zona della battaglia e passavano al contrattacco.

Il « Feltra », ridotto al minimo delle effettive unità durissima lotta, si vide sostituito sulla montagna dal « Val Brenta ». Tuonavano i grossi e medi calibri ed un nostro pezzo da montagna, trasportato a mano, veniva disgiunto sul costone del Cauriol per battere le trincee austriache del Gardinal.

Il « Val Brenta » anguina sotto

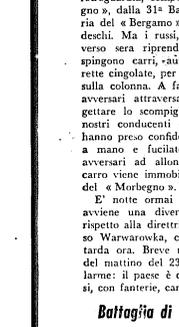


Il Cauriol.

colpi dei 305 e dei 240, ma eroicamente resisteva a costo di durissime perdite sulla vetta della montagna.

Il « Monrova », infine, di balzo in balzo, a colpi di bombe a mano e di cannone, snidava gli austriaci dalle successive posizioni del costone del Gardinal, e la sera del 26 settembre si impadroniva dell'intera

quarantesimo anniversario della gloriosa conquista con la reinsediamento sulla pietra della dedica posta sulla



Il Cauriol.

# RUSSIA - LE TAPPE DI UN DOLOROSO CALVARIO

20-22 gennaio 1943: da Skoroby a Scheljajkino

Il Don è ormai un ricordo. All'arma sono le tre mitragliatrici rasi incanalate da Opy. Il grosso del Battaglione è già partito da pochi minuti: il Maggiore non ammette indugi. Si prosegue con salme e a stretto contatto.

Aerei in vista: l'abbassano a cento metri: hanno le stelle rosse. L'attacco è inutile: le ali si innalzano e si rinvoltano. Nessun riparo, nessuna possibilità di tendere la partita: è solo da spingersi di non essere colpiti dai rafale e dagli spezzoni; ma per molti le speranze svanono vane.

Pendii, piste, neve polverosa, nido tagliente, colpi avvertiti di artiglieria e morti sino a Postoly. Segni di combattimento e di roccia: i cratelli, le mitragliatrici, i Battaglioni « Feltra », « Estone », gli Artiglieri del « Bergamo » ed i Genieri russi, che avevano attaccato con scopi considerevoli, carri ed artiglierie, sono ricacciati. Non si può dimenticare l'aspetto desolato dopo la battaglia: i poveri Caduti di Postoly, disseminati ai crocicchi del viale, i poveri corpi capitolati dalla marcia avanzata degli sbandati, senza riguardo alcuno.

Caro tenente Rossi, del II Battaglione Genio Alpino, sei caduto con onore: secondo un'ultima lettera dei Don per Te. Tu ed i tuoi compagni fra le mine o inescare carri di tritolo. Il tuo ricordo è, ora, una Medaglia d'oro.

Incollati ovunque, T34 colpiti, nostri autocarri ed automobili sandari sventrati, ogni sorta di materiale abbandonato. Rovine e devastazione. Attraversiamo lentamente l'abitato.

Fuochi di bivacco. Ci si arresta dopo Postoly. Si cerca attorno al falo: nei tetti degli antri, illuminati dai bagliori rossastri delle fiamme, agitate da un vento gelido, spechiamo i nostri volti abbattuti, nella stanchezza e dai disagi, dalla fame e dalla sete,

posizioni nemica, catturando un centinaio di prigionieri.

La battaglia, durata ininterrottamente 42 giorni, si concludeva col vittorioso assalto, se pur con sanguinose perdite, nello stesso tempo in cui l'Esercito Italiano, impegnato sul fronte orientale, espugnava la pianura di Gorizia.

Carlo Marangoni

Il « Feltra » fu il primo a muoversi, a conquistare il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

La manovra era audacissima in rapporto alla vastità della zona da prendere, all'ignavia delle truppe impegnate (due Battaglioni su un fronte montano di diversi chilometri) ed alla grandiosità dell'impresa.

Le due Battaglie avanzavano cautamente al coperto del fitto bosco, superato il quale cominciò la lenta e sanguinosa avanzata sulle pietraie dominate dalla piramide del monte. Il « Monrova » si trovò subito sottoposto al micidiale fuoco degli austriaci che occupavano il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

Si rese subito evidente che il « Monrova » non avrebbe potuto attaccare la piramide del Cauriol senza assicurarsi il fianco destro, con la preventiva occupazione della sella tra Cauriol e Gardinal. Perciò, i primi e crucialissimi sforzi del « Monrova » furono diretti contro queste posizioni fortemente presidiate dal nemico.

E fu in questa asprissima lotta durante un'intera settimana che il « Monrova » pagò un primo sanguinoso tributo di sangue, riuscendo a superare il costone di quota 2318, da dove poteva controbarre le difese austriache della sella e del Gardinal. Prodigando i propri sforzi verso la selletta e verso le pendici del Gardinal, il « Monrova » era impossibile a sviluppare contemporaneamente anche l'azione verso la vetta del Cauriol.

Fu così che il Gen. Ferrari, notato come il « Feltra » fosse meno insediato nella sinistra del Cauriol dalle sue lontane posizioni, autorizzò la Cupola, affidò al « Feltra » il compito di attaccare la vetta del Cauriol, col contemporaneo appoggio dell'azione del « Monrova » verso la sella fra Cauriol e Gardinal e verso il Gardinal medesimo.

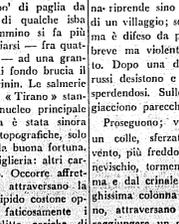
È la sera del 26 agosto 1916. In un fantasmagorico tuonare di artiglierie e crepitio delle mitragliatrici, nei bagliori di un infuocato tramonto e di vampate di bombe a mano, il « Feltra » saliva la faticosa scala tra grida di « Savoia », e « Viva l'Italia », ricambiando il grido mentre il « Monrova » si impadroniva della selletta rocciosa, suo obiettivo molto appariscente, ma non meno duro e sanguinoso da conquistare.

I giorni successivi vedevano il « Feltra » impegnato nell'accanita difesa della vetta appena conquistata, mentre il « Monrova » proseguiva la lotta in lotta verso le pendici del Gardinal.

Gli austriaci piazzavano d'urgenza una batteria da 305 in Val di Fiemme, orientavano i cannoni da 240 delle torri dei forti di Pevero sulla zona della battaglia e passavano al contrattacco.

Il « Feltra », ridotto al minimo delle effettive unità durissima lotta, si vide sostituito sulla montagna dal « Val Brenta ». Tuonavano i grossi e medi calibri ed un nostro pezzo da montagna, trasportato a mano, veniva disgiunto sul costone del Cauriol per battere le trincee austriache del Gardinal.

Il « Val Brenta » anguina sotto



Il Cauriol.

colpi dei 305 e dei 240, ma eroicamente resisteva a costo di durissime perdite sulla vetta della montagna.

Il « Monrova », infine, di balzo in balzo, a colpi di bombe a mano e di cannone, snidava gli austriaci dalle successive posizioni del costone del Gardinal, e la sera del 26 settembre si impadroniva dell'intera

quarantesimo anniversario della gloriosa conquista con la reinsediamento sulla pietra della dedica posta sulla



Il Cauriol.

# RUSSIA - LE TAPPE DI UN DOLOROSO CALVARIO

20-22 gennaio 1943: da Skoroby a Scheljajkino

Il Don è ormai un ricordo. All'arma sono le tre mitragliatrici rasi incanalate da Opy. Il grosso del Battaglione è già partito da pochi minuti: il Maggiore non ammette indugi. Si prosegue con salme e a stretto contatto.

Aerei in vista: l'abbassano a cento metri: hanno le stelle rosse. L'attacco è inutile: le ali si innalzano e si rinvoltano. Nessun riparo, nessuna possibilità di tendere la partita: è solo da spingersi di non essere colpiti dai rafale e dagli spezzoni; ma per molti le speranze svanono vane.

Pendii, piste, neve polverosa, nido tagliente, colpi avvertiti di artiglieria e morti sino a Postoly. Segni di combattimento e di roccia: i cratelli, le mitragliatrici, i Battaglioni « Feltra », « Estone », gli Artiglieri del « Bergamo » ed i Genieri russi, che avevano attaccato con scopi considerevoli, carri ed artiglierie, sono ricacciati. Non si può dimenticare l'aspetto desolato dopo la battaglia: i poveri Caduti di Postoly, disseminati ai crocicchi del viale, i poveri corpi capitolati dalla marcia avanzata degli sbandati, senza riguardo alcuno.

Caro tenente Rossi, del II Battaglione Genio Alpino, sei caduto con onore: secondo un'ultima lettera dei Don per Te. Tu ed i tuoi compagni fra le mine o inescare carri di tritolo. Il tuo ricordo è, ora, una Medaglia d'oro.

Incollati ovunque, T34 colpiti, nostri autocarri ed automobili sandari sventrati, ogni sorta di materiale abbandonato. Rovine e devastazione. Attraversiamo lentamente l'abitato.

Fuochi di bivacco. Ci si arresta dopo Postoly. Si cerca attorno al falo: nei tetti degli antri, illuminati dai bagliori rossastri delle fiamme, agitate da un vento gelido, spechiamo i nostri volti abbattuti, nella stanchezza e dai disagi, dalla fame e dalla sete,

posizioni nemica, catturando un centinaio di prigionieri.

La battaglia, durata ininterrottamente 42 giorni, si concludeva col vittorioso assalto, se pur con sanguinose perdite, nello stesso tempo in cui l'Esercito Italiano, impegnato sul fronte orientale, espugnava la pianura di Gorizia.

Carlo Marangoni

Il « Feltra » fu il primo a muoversi, a conquistare il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

La manovra era audacissima in rapporto alla vastità della zona da prendere, all'ignavia delle truppe impegnate (due Battaglioni su un fronte montano di diversi chilometri) ed alla grandiosità dell'impresa.

Le due Battaglie avanzavano cautamente al coperto del fitto bosco, superato il quale cominciò la lenta e sanguinosa avanzata sulle pietraie dominate dalla piramide del monte. Il « Monrova » si trovò subito sottoposto al micidiale fuoco degli austriaci che occupavano il Gardinal e la sella fra Gardinal e Cauriol. Il « Feltra » era sotto il fuoco della difesa austriaca del Capola.

Si rese subito evidente che il « Monrova » non avrebbe potuto attaccare la piramide del Cauriol senza assicurarsi il fianco destro, con la preventiva occupazione della sella tra Cauriol e Gardinal. Perciò, i primi e crucialissimi sforzi del « Monrova » furono diretti contro queste posizioni fortemente presidiate dal nemico.

E fu in questa asprissima lotta durante un'intera settimana che il « Monrova » pagò un primo sanguinoso tributo di sangue, riuscendo a superare il costone di quota 2318, da dove poteva controbarre le difese austriache della sella e del Gardinal. Prodigando i propri sforzi verso la selletta e verso le pendici del Gardinal, il « Monrova » era impossibile a sviluppare contemporaneamente anche l'azione verso la vetta del Cauriol.

Fu così che il Gen. Ferrari, notato come il « Feltra » fosse meno insediato nella sinistra del Cauriol dalle sue lontane posizioni, autorizzò la Cupola, affidò al « Feltra » il compito di attaccare la vetta del Cauriol, col contemporaneo appoggio dell'azione del « Monrova » verso la sella fra Cauriol e Gardinal e verso il Gardinal medesimo.

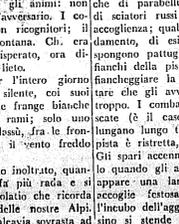
È la sera del 26 agosto 1916. In un fantasmagorico tuonare di artiglierie e crepitio delle mitragliatrici, nei bagliori di un infuocato tramonto e di vampate di bombe a mano, il « Feltra » saliva la faticosa scala tra grida di « Savoia », e « Viva l'Italia », ricambiando il grido mentre il « Monrova » si impadroniva della selletta rocciosa, suo obiettivo molto appariscente, ma non meno duro e sanguinoso da conquistare.

I giorni successivi vedevano il « Feltra » impegnato nell'accanita difesa della vetta appena conquistata, mentre il « Monrova » proseguiva la lotta in lotta verso le pendici del Gardinal.

Gli austriaci piazzavano d'urgenza una batteria da 305 in Val di Fiemme, orientavano i cannoni da 240 delle torri dei forti di Pevero sulla zona della battaglia e passavano al contrattacco.

Il « Feltra », ridotto al minimo delle effettive unità durissima lotta, si vide sostituito sulla montagna dal « Val Brenta ». Tuonavano i grossi e medi calibri ed un nostro pezzo da montagna, trasportato a mano, veniva disgiunto sul costone del Cauriol per battere le trincee austriache del Gardinal.

Il « Val Brenta » anguina sotto



Il Cauriol.

colpi dei 305 e dei 240, ma eroicamente resisteva a costo di durissime perdite sulla vetta della montagna.

Il « Monrova », infine, di balzo in balzo, a colpi di bombe a mano e di cannone, snidava gli austriaci dalle successive posizioni del costone del Gardinal, e la sera del 26 settembre si impadroniva dell'intera

quarantesimo anniversario della gloriosa conquista con la reinsediamento sulla pietra della dedica posta sulla



Il Cauriol.

# RUSSIA - LE TAPPE DI UN DOLOROSO CALVARIO

20-22 gennaio 1943: da Skoroby a Scheljajkino

Il Don è ormai un ricordo. All'arma sono le tre mitragliatrici rasi incanalate da Opy. Il grosso del Battaglione è già partito da pochi minuti: il Maggiore non ammette indugi. Si prosegue con salme e a stretto contatto.

Aerei in vista: l'abbassano a cento metri: hanno le stelle rosse. L'attacco è inutile: le ali si innalzano e si rinvoltano. Nessun riparo, nessuna possibilità di tendere la partita: è solo da spingersi di non essere colpiti dai rafale e dagli spezzoni; ma per molti le speranze svanono vane.

Pendii



### Abruzzi

Ad Ascoli Piceno, venerdì 3 agosto si sono svolte solenni onoranze funebri alle spoglie della Medaglia d'Oro Giacomini rientrata dall'Albania. La sezione «Abruzzi» ha invitato una rappresentanza con un violino con il consigliere regionale cap. Biagio Rosa e alcuni consoci del Gruppo di Teramo.

### Ancona

Il giorno 3 agosto in Ascoli Piceno sono svolte le onoranze funebri dell'eroico Sergente del 3° Reggimento Artiglieria Alpina «Julia» Malgou d'Oro Giacomini Giovanni, classe 1921, caduto in terra d'Albania durante una eresia azzurra di guerra.

La Patria per il Suo eroico comportamento, a perenne riconoscenza, gli ha conferito la massima ricompensa al Valor Militare.

Al Gruppo di Ascoli, al cui nome dell'Eroe si intitola il gruppo stesso, si sono unite rappresentanze dei Gruppi di Teramo, Macerata e di Ancona con il Presidente della Sezione Sig. Paolini Arturo, il Ten. Col. Rodolfo Corio, i Cap. Lovelloni Gianluigi, il Cap. Moroni Lino ed altri Ufficiali ed Alpi.

### Belluno

Ritornata la lampada votiva sul Monumento ai Caduti nel Gruppo di Belluno.

Nei giorni scorsi, per iniziativa del Gruppo Alpini di Trichiana e della Assn. Combattenti e Reduci, si è portata a compimento un'opera che da oltre 30 anni attendeva la sua realizzazione. Il Monumento ai Caduti era privo da lungo tempo della lampada votiva sulla Cuspide.

Il Vesovo della città Mons. Morgante, ha autorizzato le onoranze funebri tra la viva commozione di tutti i presenti.

In piazza S. Pietro Martire, il Sindaco della città, Avv. Arca Gualdi, con toccanti ed elevate parole, ha posto in risalto le virtù degli Alpini.

Successivamente ha preso la parola il Capo Gruppo di Fermo Cap. Dr. Fratelli Vittorio per ricordare il sacrificio di guerra.

### Bassano del Grappa

Costituito un gruppo di donatori di sangue.

La Sezione di Bassano, continuando nella molteplice attività assistenziale verso i propri iscritti e verso gran parte della popolazione locale maggiormente bisognosa e priva di mezzi, ha istituito un gruppo di donatori di sangue.

A questo gruppo, sorto per rispondere ad una sentite necessità della zona, che manca di istituzioni del genere, sarà consegnata, in occasione di una grande manifestazione artistica in programma per il prossimo 20 settembre, la insegna di costituzione.

### Como

I resti mortali dell'Alpino Cavatini, compunti da un gruppo di Alpini, sono stati portati sul fronte jugoslavo nell'Albania, sono ritornati ai propri cari.

### Cuneo

Il Coro «Monte Grappa» è composto da un gruppo di Alpini.

del canto alpino, ha compiuto recentemente i due anni dalla costituzione.

Guidato dal valente maestro Piovolo il coro ha raggiunto usigniferi successi. Tra i quali è piú ricordare quello conseguito il 23 giugno u.s. in occasione del recente concorso nazionale dei canti della montagna tenutosi a Lecco.

Il Coro «Monte Grappa» riceve in continuazione inviti di partecipazione a manifestazioni ed a concorsi, perché ha raggiunto una consistenza e merita fama, ma sovente si trova nella condizione di non poter partecipare per ragioni di cortesia — fuori concorso dato che ha raggiunto affermazioni che lo pongono tra i migliori cori alpini corali della montagna esistenti in Italia.

### Cuneo

Alta manifestazione è intervenuta nella Sezione con il vescovo e la rappresentanza del Gruppo di Albarino, Olgiate Comasco, Pavia, Pizzico, Giussano, Caspoggio, i Comandi Alpini di Trichiana e del Presepio Don Angelo Mazza, il dott. Gatti e i comandanti della

Divisione. Hanno ribracciato i compagni di guerra ed i Comandanti di un tempo, stringendosi ancora intorno a loro, in un lungo e commosso abbraccio di commiato. Dal momento che non è stato possibile intervenire — si è reso conto per un giorno a ricordare i tredicimila e più Caduti e Dispersi della Divisione.

Patto segno a particolari manifestazioni di affetto e di simpatia da parte del redattori e stato il Generale, valoroso Comandante della «Cuneense» in Albania ed in Russia.

Presente il Gen. Musso — in rappresentanza del Presidente Nazionale, il Comandante del Gruppo di Trichiana, il rappresentante del Comandante del Santuario della Divisione, il Comandante del 2° Regg. Fanteria Alpina di stanza a Cuneo; assenti le Autorità civili, che hanno aderito telegraficamente alla manifestazione.

Dopo la S. Messa — celebrata dal Cappellano Medaglia d'Oro Don Enevi, assistito da Mons. Bruzzone, già Cappellano Capolo dell'Armirt — nel tempo oro si celebrava una prelosa diapella con i colori della Città di Cuneo — recante le firme di tutti gli ufficiali della Divisione — ed il gagliardetto originale del 19° Mig. M.S. che sono stati scoperti sulla facciata del Santuario i fregi in bronzo dei quattro reparti che formavano la Divisione: 1° e 2° Alpini, 4° Artiglieria Alpina e Battaglione Mista (Genio Alpino) e sorelle i valorosi Caduti di ciascun reparto), ed un prezioso Crocifisso.

Fra le dimoie generali, il Presidente della Sezione di Cuneo — avv. Dino Andreis — ha nobilitato ed efficacemente rievocato il ruolo del Gruppo di Alpini, che ha dato il suo contributo alla patria.

L'adunata di S. Maurizio — che si ripete ogni anno la seconda domenica di settembre dedicata ai Caduti e Dispersi), come quella del Col. di Nava la prima domenica di settembre, è stata una delle più belle entrate nella tradizione, destinata a sempre maggiore successo.

### Domodossola

Attività dei Gruppi della Sezione Ossolana.

I Gruppi di Vanzone S. Carlo, Premosello Chivona, V. Carli, Premosello Lussino, Cimadomo, Caddo, Caviglioglio, Bura, Carlesio, Montecastello (Allegio), Tocono, Trontano, hanno sviluppato nei mesi scorsi un'attività sociale.

Ale belle significative cerimonie in ricordo dei caduti e dispersi in guerra, hanno partecipato, con i numerosi soci dei Gruppi, la presidenza regionale con vescovo e numerosi sacerdoti, il parroco di Agliate, il vescovo di Novara, il vescovo di Verbania, il vescovo di Savigliano.

Questa intensa attività ha sottile di ricordare anche chi non è più tra loro. Cavallera di Cavallera, Reduci dal fronte di Albania e di Russia, sono stati portati sul fronte jugoslavo nell'Albania, sono ritornati ai propri cari.

### Imperia

Raduno di quantissimi.

Il giorno 15 luglio u.s. si sono dati appuntamento nel ristorante del capogruppo di Aprinole, signor Roberto, per un raduno di Alpini.

ai parenti ed a numerosa popolazione, c'erano le Autorità Comunali, le Associazioni combinate con bandiera e le soldatesse. L'urna al suo arrivo, accompagnata dal Cappellano militare, fu portata in Chiesa dal capo Gruppo Alpini di Trichiana, sig. Zoopa Giovanni. E' stato il solenne rito funebre celebrato dal parroco di S. Antonio Lebrato Don Francesco Frade, alla fine del quale il Cappellano rivolse ai numerosi presenti un nobile ed elevato discorso. Con gli onori militari, sotto una pioggia torrenziale, ha avuto termine la cerimonia.

### Lecco

I «veci» e i «bocia» del Gruppo di Perledo della Sezione di Lecco hanno tenuto il 23 giugno u.s. un raduno al Rifugio di Monte Albina.

Il tempo ha favorito i nostri Alpini, che dopo aver consumato un rancio fuori ordinario preparato dal nostro Cech Mattarelli, sotto la guida del suo «bocia» Emanuele (capo cuneo del Gruppo Alpino), hanno dato la stura non solo a bottiglie, ma anche ai nostri vecchi canti così cari al cuore di ogni Alpino.

### Lecco

Serenata ed allegra fraternità ha coronato il raduno alpino del nostro Gruppo Alpino cav. Villa, il ten. colonnello Greppli della Sezione di Lecco, il magr. Dell'Orsina, il cavalier Invitti il cap. avv. Maglia e molti altri «veci» e «bocia».

### Lecco

Il segretario del Gruppo, Mattarelli, ha presenziato alla S. Messa celebrata dal parroco d'ordine: Arrivieri, nel 1963 al Rifugio dell'Albina».

### Lecco

Festa grande nella famiglia del Gruppo di Arasio. Giustamente, ripreso momentaneamente gli scarponi chiodati, hanno calato le scarpe del socio fondatore del Gruppo Alpino di Arasio, il signor Giovanni, vero animatore, cap. rag. Erifario Plaminio.

Alta manifestazione è intervenuta nella Sezione con il vescovo e la rappresentanza del Gruppo di Albarino, Olgiate Comasco, Pavia, Pizzico, Giussano, Caspoggio, i Comandi Alpini di Trichiana e del Presepio Don Angelo Mazza, il dott. Gatti e i comandanti della

### Lecco

Divisione. Hanno ribracciato i compagni di guerra ed i Comandanti di un tempo, stringendosi ancora intorno a loro, in un lungo e commosso abbraccio di commiato. Dal momento che non è stato possibile intervenire — si è reso conto per un giorno a ricordare i tredicimila e più Caduti e Dispersi della Divisione.

Patto segno a particolari manifestazioni di affetto e di simpatia da parte del redattori e stato il Generale, valoroso Comandante della «Cuneense» in Albania ed in Russia.

Presente il Gen. Musso — in rappresentanza del Presidente Nazionale, il Comandante del Gruppo di Trichiana, il rappresentante del Comandante del Santuario della Divisione, il Comandante del 2° Regg. Fanteria Alpina di stanza a Cuneo; assenti le Autorità civili, che hanno aderito telegraficamente alla manifestazione.

Dopo la S. Messa — celebrata dal Cappellano Medaglia d'Oro Don Enevi, assistito da Mons. Bruzzone, già Cappellano Capolo dell'Armirt — nel tempo oro si celebrava una prelosa diapella con i colori della Città di Cuneo — recante le firme di tutti gli ufficiali della Divisione — ed il gagliardetto originale del 19° Mig. M.S. che sono stati scoperti sulla facciata del Santuario i fregi in bronzo dei quattro reparti che formavano la Divisione: 1° e 2° Alpini, 4° Artiglieria Alpina e Battaglione Mista (Genio Alpino) e sorelle i valorosi Caduti di ciascun reparto), ed un prezioso Crocifisso.

Fra le dimoie generali, il Presidente della Sezione di Cuneo — avv. Dino Andreis — ha nobilitato ed efficacemente rievocato il ruolo del Gruppo di Alpini, che ha dato il suo contributo alla patria.

L'adunata di S. Maurizio — che si ripete ogni anno la seconda domenica di settembre dedicata ai Caduti e Dispersi), come quella del Col. di Nava la prima domenica di settembre, è stata una delle più belle entrate nella tradizione, destinata a sempre maggiore successo.

### Domodossola

Attività dei Gruppi della Sezione Ossolana.

I Gruppi di Vanzone S. Carlo, Premosello Chivona, V. Carli, Premosello Lussino, Cimadomo, Caddo, Caviglioglio, Bura, Carlesio, Montecastello (Allegio), Tocono, Trontano, hanno sviluppato nei mesi scorsi un'attività sociale.

Ale belle significative cerimonie in ricordo dei caduti e dispersi in guerra, hanno partecipato, con i numerosi soci dei Gruppi, la presidenza regionale con vescovo e numerosi sacerdoti, il parroco di Agliate, il vescovo di Novara, il vescovo di Verbania, il vescovo di Savigliano.

seguito il solenne rito funebre celebrato dal parroco di S. Antonio Lebrato Don Francesco Frade, alla fine del quale il Cappellano rivolse ai numerosi presenti un nobile ed elevato discorso. Con gli onori militari, sotto una pioggia torrenziale, ha avuto termine la cerimonia.

### Lecco

I «veci» e i «bocia» del Gruppo di Perledo della Sezione di Lecco hanno tenuto il 23 giugno u.s. un raduno al Rifugio di Monte Albina.

Il tempo ha favorito i nostri Alpini, che dopo aver consumato un rancio fuori ordinario preparato dal nostro Cech Mattarelli, sotto la guida del suo «bocia» Emanuele (capo cuneo del Gruppo Alpino), hanno dato la stura non solo a bottiglie, ma anche ai nostri vecchi canti così cari al cuore di ogni Alpino.

### Lecco

Serenata ed allegra fraternità ha coronato il raduno alpino del nostro Gruppo Alpino cav. Villa, il ten. colonnello Greppli della Sezione di Lecco, il magr. Dell'Orsina, il cavalier Invitti il cap. avv. Maglia e molti altri «veci» e «bocia».

### Lecco

Il segretario del Gruppo, Mattarelli, ha presenziato alla S. Messa celebrata dal parroco d'ordine: Arrivieri, nel 1963 al Rifugio dell'Albina».

### Lecco

Festa grande nella famiglia del Gruppo di Arasio. Giustamente, ripreso momentaneamente gli scarponi chiodati, hanno calato le scarpe del socio fondatore del Gruppo Alpino di Arasio, il signor Giovanni, vero animatore, cap. rag. Erifario Plaminio.

Alta manifestazione è intervenuta nella Sezione con il vescovo e la rappresentanza del Gruppo di Albarino, Olgiate Comasco, Pavia, Pizzico, Giussano, Caspoggio, i Comandi Alpini di Trichiana e del Presepio Don Angelo Mazza, il dott. Gatti e i comandanti della

### Lecco

Divisione. Hanno ribracciato i compagni di guerra ed i Comandanti di un tempo, stringendosi ancora intorno a loro, in un lungo e commosso abbraccio di commiato. Dal momento che non è stato possibile intervenire — si è reso conto per un giorno a ricordare i tredicimila e più Caduti e Dispersi della Divisione.

Patto segno a particolari manifestazioni di affetto e di simpatia da parte del redattori e stato il Generale, valoroso Comandante della «Cuneense» in Albania ed in Russia.

Presente il Gen. Musso — in rappresentanza del Presidente Nazionale, il Comandante del Gruppo di Trichiana, il rappresentante del Comandante del Santuario della Divisione, il Comandante del 2° Regg. Fanteria Alpina di stanza a Cuneo; assenti le Autorità civili, che hanno aderito telegraficamente alla manifestazione.

Dopo la S. Messa — celebrata dal Cappellano Medaglia d'Oro Don Enevi, assistito da Mons. Bruzzone, già Cappellano Capolo dell'Armirt — nel tempo oro si celebrava una prelosa diapella con i colori della Città di Cuneo — recante le firme di tutti gli ufficiali della Divisione — ed il gagliardetto originale del 19° Mig. M.S. che sono stati scoperti sulla facciata del Santuario i fregi in bronzo dei quattro reparti che formavano la Divisione: 1° e 2° Alpini, 4° Artiglieria Alpina e Battaglione Mista (Genio Alpino) e sorelle i valorosi Caduti di ciascun reparto), ed un prezioso Crocifisso.

Fra le dimoie generali, il Presidente della Sezione di Cuneo — avv. Dino Andreis — ha nobilitato ed efficacemente rievocato il ruolo del Gruppo di Alpini, che ha dato il suo contributo alla patria.

L'adunata di S. Maurizio — che si ripete ogni anno la seconda domenica di settembre dedicata ai Caduti e Dispersi), come quella del Col. di Nava la prima domenica di settembre, è stata una delle più belle entrate nella tradizione, destinata a sempre maggiore successo.

### Domodossola

Attività dei Gruppi della Sezione Ossolana.

I Gruppi di Vanzone S. Carlo, Premosello Chivona, V. Carli, Premosello Lussino, Cimadomo, Caddo, Caviglioglio, Bura, Carlesio, Montecastello (Allegio), Tocono, Trontano, hanno sviluppato nei mesi scorsi un'attività sociale.

Ale belle significative cerimonie in ricordo dei caduti e dispersi in guerra, hanno partecipato, con i numerosi soci dei Gruppi, la presidenza regionale con vescovo e numerosi sacerdoti, il parroco di Agliate, il vescovo di Novara, il vescovo di Verbania, il vescovo di Savigliano.

seguito il solenne rito funebre celebrato dal parroco di S. Antonio Lebrato Don Francesco Frade, alla fine del quale il Cappellano rivolse ai numerosi presenti un nobile ed elevato discorso. Con gli onori militari, sotto una pioggia torrenziale, ha avuto termine la cerimonia.

### Lecco

I «veci» e i «bocia» del Gruppo di Perledo della Sezione di Lecco hanno tenuto il 23 giugno u.s. un raduno al Rifugio di Monte Albina.

Il tempo ha favorito i nostri Alpini, che dopo aver consumato un rancio fuori ordinario preparato dal nostro Cech Mattarelli, sotto la guida del suo «bocia» Emanuele (capo cuneo del Gruppo Alpino), hanno dato la stura non solo a bottiglie, ma anche ai nostri vecchi canti così cari al cuore di ogni Alpino.

### Lecco

Serenata ed allegra fraternità ha coronato il raduno alpino del nostro Gruppo Alpino cav. Villa, il ten. colonnello Greppli della Sezione di Lecco, il magr. Dell'Orsina, il cavalier Invitti il cap. avv. Maglia e molti altri «veci» e «bocia».

### Lecco

Il segretario del Gruppo, Mattarelli, ha presenziato alla S. Messa celebrata dal parroco d'ordine: Arrivieri, nel 1963 al Rifugio dell'Albina».

### Lecco

Festa grande nella famiglia del Gruppo di Arasio. Giustamente, ripreso momentaneamente gli scarponi chiodati, hanno calato le scarpe del socio fondatore del Gruppo Alpino di Arasio, il signor Giovanni, vero animatore, cap. rag. Erifario Plaminio.

Alta manifestazione è intervenuta nella Sezione con il vescovo e la rappresentanza del Gruppo di Albarino, Olgiate Comasco, Pavia, Pizzico, Giussano, Caspoggio, i Comandi Alpini di Trichiana e del Presepio Don Angelo Mazza, il dott. Gatti e i comandanti della

### Lecco

Divisione. Hanno ribracciato i compagni di guerra ed i Comandanti di un tempo, stringendosi ancora intorno a loro, in un lungo e commosso abbraccio di commiato. Dal momento che non è stato possibile intervenire — si è reso conto per un giorno a ricordare i tredicimila e più Caduti e Dispersi della Divisione.

Patto segno a particolari manifestazioni di affetto e di simpatia da parte del redattori e stato il Generale, valoroso Comandante della «Cuneense» in Albania ed in Russia.

Presente il Gen. Musso — in rappresentanza del Presidente Nazionale, il Comandante del Gruppo di Trichiana, il rappresentante del Comandante del Santuario della Divisione, il Comandante del 2° Regg. Fanteria Alpina di stanza a Cuneo; assenti le Autorità civili, che hanno aderito telegraficamente alla manifestazione.

Dopo la S. Messa — celebrata dal Cappellano Medaglia d'Oro Don Enevi, assistito da Mons. Bruzzone, già Cappellano Capolo dell'Armirt — nel tempo oro si celebrava una prelosa diapella con i colori della Città di Cuneo — recante le firme di tutti gli ufficiali della Divisione — ed il gagliardetto originale del 19° Mig. M.S. che sono stati scoperti sulla facciata del Santuario i fregi in bronzo dei quattro reparti che formavano la Divisione: 1° e 2° Alpini, 4° Artiglieria Alpina e Battaglione Mista (Genio Alpino) e sorelle i valorosi Caduti di ciascun reparto), ed un prezioso Crocifisso.

Fra le dimoie generali, il Presidente della Sezione di Cuneo — avv. Dino Andreis — ha nobilitato ed efficacemente rievocato il ruolo del Gruppo di Alpini, che ha dato il suo contributo alla patria.

L'adunata di S. Maurizio — che si ripete ogni anno la seconda domenica di settembre dedicata ai Caduti e Dispersi), come quella del Col. di Nava la prima domenica di settembre, è stata una delle più belle entrate nella tradizione, destinata a sempre maggiore successo.

### Domodossola

Attività dei Gruppi della Sezione Ossolana.

I Gruppi di Vanzone S. Carlo, Premosello Chivona, V. Carli, Premosello Lussino, Cimadomo, Caddo, Caviglioglio, Bura, Carlesio, Montecastello (Allegio), Tocono, Trontano, hanno sviluppato nei mesi scorsi un'attività sociale.

Ale belle significative cerimonie in ricordo dei caduti e dispersi in guerra, hanno partecipato, con i numerosi soci dei Gruppi, la presidenza regionale con vescovo e numerosi sacerdoti, il parroco di Agliate, il vescovo di Novara, il vescovo di Verbania, il vescovo di Savigliano.

seguito il solenne rito funebre celebrato dal parroco di S. Antonio Lebrato Don Francesco Frade, alla fine del quale il Cappellano rivolse ai numerosi presenti un nobile ed elevato discorso. Con gli onori militari, sotto una pioggia torrenziale, ha avuto termine la cerimonia.

### Lecco

I «veci» e i «bocia» del Gruppo di Perledo della Sezione di Lecco hanno tenuto il 23 giugno u.s. un raduno al Rifugio di Monte Albina.

Il tempo ha favorito i nostri Alpini, che dopo aver consumato un rancio fuori ordinario preparato dal nostro Cech Mattarelli, sotto la guida del suo «bocia» Emanuele (capo cuneo del Gruppo Alpino), hanno dato la stura non solo a bottiglie, ma anche ai nostri vecchi canti così cari al cuore di ogni Alpino.

### Lecco

Serenata ed allegra fraternità ha coronato il raduno alpino del nostro Gruppo Alpino cav. Villa, il ten. colonnello Greppli della Sezione di Lecco, il magr. Dell'Orsina, il cavalier Invitti il cap. avv. Maglia e molti altri «veci» e «bocia».

### Lecco

Il segretario del Gruppo, Mattarelli, ha presenziato alla S. Messa celebrata dal parroco d'ordine: Arrivieri, nel 1963 al Rifugio dell'Albina».

### Lecco

Festa grande nella famiglia del Gruppo di Arasio. Giustamente, ripreso momentaneamente gli scarponi chiodati, hanno calato le scarpe del socio fondatore del Gruppo Alpino di Arasio, il signor Giovanni, vero animatore, cap. rag. Erifario Plaminio.

Alta manifestazione è intervenuta nella Sezione con il vescovo e la rappresentanza del Gruppo di Albarino, Olgiate Comasco, Pavia, Pizzico, Giussano, Caspoggio, i Comandi Alpini di Trichiana e del Presepio Don Angelo Mazza, il dott. Gatti e i comandanti della

### Lecco

Divisione. Hanno ribracciato i compagni di guerra ed i Comandanti di un tempo, stringendosi ancora intorno a loro, in un lungo e commosso abbraccio di commiato. Dal momento che non è stato possibile intervenire — si è reso conto per un giorno a ricordare i tredicimila e più Caduti e Dispersi della Divisione.

Patto segno a particolari manifestazioni di affetto e di simpatia da parte del redattori e stato il Generale, valoroso Comandante della «Cuneense» in Albania ed in Russia.

Presente il Gen. Musso — in rappresentanza del Presidente Nazionale, il Comandante del Gruppo di Trichiana, il rappresentante del Comandante del Santuario della Divisione, il Comandante del 2° Regg. Fanteria Alpina di stanza a Cuneo; assenti le Autorità civili, che hanno aderito telegraficamente alla manifestazione.

Dopo la S. Messa — celebrata dal Cappellano Medaglia d'Oro Don Enevi, assistito da Mons. Bruzzone, già Cappellano Capolo dell'Armirt — nel tempo oro si celebrava una prelosa diapella con i colori della Città di Cuneo — recante le firme di tutti gli ufficiali della Divisione — ed il gagliardetto originale del 19° Mig. M.S. che sono stati scoperti sulla facciata del Santuario i fregi in bronzo dei quattro reparti che formavano la Divisione: 1° e 2° Alpini, 4° Artiglieria Alpina e Battaglione Mista (Genio Alpino) e sorelle i valorosi Caduti di ciascun reparto), ed un prezioso Crocifisso.

Fra le dimoie generali, il Presidente della Sezione di Cuneo — avv. Dino Andreis — ha nobilitato ed efficacemente rievocato il ruolo del Gruppo di Alpini, che ha dato il suo contributo alla patria.

L'adunata di S. Maurizio — che si ripete ogni anno la seconda domenica di settembre dedicata ai Caduti e Dispersi), come quella del Col. di Nava la prima domenica di settembre, è stata una delle più belle entrate nella tradizione, destinata a sempre maggiore successo.

### Domodossola

Attività dei Gruppi della Sezione Ossolana.

I Gruppi di Vanzone S. Carlo, Premosello Chivona, V. Carli, Premosello Lussino, Cimadomo, Caddo, Caviglioglio, Bura, Carlesio, Montecastello (Allegio), Tocono, Trontano, hanno sviluppato nei mesi scorsi un'attività sociale.

Ale belle significative cerimonie in ricordo dei caduti e dispersi in guerra, hanno partecipato, con i numerosi soci dei Gruppi, la presidenza regionale con vescovo e numerosi sacerdoti, il parroco di Agliate, il vescovo di Novara, il vescovo di Verbania, il vescovo di Savigliano.

seguito il solenne rito funebre celebrato dal parroco di S. Antonio Lebrato Don Francesco Frade, alla fine del quale il Cappellano rivolse ai numerosi presenti un nobile ed elevato discorso. Con gli onori militari, sotto una pioggia torrenziale, ha avuto termine la cerimonia.

### Lecco

I «veci» e i «bocia» del Gruppo di Perledo della Sezione di Lecco hanno tenuto il 23 giugno u.s. un raduno al Rifugio di Monte Albina.

Il tempo ha favorito i nostri Alpini, che dopo aver consumato un rancio fuori ordinario preparato dal nostro Cech Mattarelli, sotto la guida del suo «bocia» Emanuele (capo cuneo del Gruppo Alpino), hanno dato la stura non solo a bottiglie, ma anche ai nostri vecchi canti così cari al cuore di ogni Alpino.

### Lecco

Serenata ed allegra fraternità ha coronato il raduno alpino del nostro Gruppo Alpino cav. Villa, il ten. colonnello Greppli della Sezione di Lecco, il magr. Dell'Orsina, il cavalier Invitti il cap. avv. Maglia e molti altri «veci» e «bocia».

### Lecco

Il segretario del Gruppo, Mattarelli, ha presenziato alla S. Messa celebrata dal parroco d'ordine: Arrivieri, nel 1963 al Rifugio dell'Albina».

### Lecco

Festa grande nella famiglia del Gruppo di Arasio. Giustamente, ripreso momentaneamente gli scarponi chiodati, hanno calato le scarpe del socio fondatore del Gruppo Alpino di Arasio, il signor Giovanni, vero animatore, cap. rag. Erifario Plaminio.

Alta manifestazione è intervenuta nella Sezione con il vescovo e la rappresentanza del Gruppo di Albarino, Olgiate Comasco, Pavia, Pizzico, Giussano, Caspoggio, i Comandi Alpini di Trichiana e del Presepio Don Angelo Mazza, il dott. Gatti e i comandanti della

### Lecco

Divisione. Hanno ribracciato i compagni di guerra ed i Comandanti di un tempo, stringendosi ancora intorno a loro, in un lungo e commosso abbraccio di commiato. Dal momento che non è stato possibile intervenire — si è reso conto per un giorno a ricordare i tredicimila e più Caduti e Dispersi della Divisione.

Patto segno a particolari manifestazioni di affetto e di simpatia da parte del redattori e stato il Generale, valoroso Comandante della «Cuneense» in Albania ed in Russia.

Presente il Gen. Musso — in rappresentanza del Presidente Nazionale, il Comandante del Gruppo di Trichiana, il rappresentante del Comandante del Santuario della Divisione, il Comandante del 2° Regg. Fanteria Alpina di stanza a Cuneo; assenti le Autorità civili, che hanno aderito telegraficamente alla manifestazione.

Dopo la S. Messa — celebrata dal Cappellano Medaglia d'Oro Don Enevi, assistito da Mons. Bruzzone, già Cappellano Capolo dell'Armirt — nel tempo oro si celebrava una prelosa diapella con i colori della Città di Cuneo — recante le firme di tutti gli ufficiali della Divisione — ed il gagliardetto originale del 19° Mig. M.S. che sono stati scoperti sulla facciata del Santuario i fregi in bronzo dei quattro reparti che formavano la Divisione: 1° e 2° Alpini, 4° Artiglieria Alpina e Battaglione Mista (Genio Alpino) e sorelle i valorosi Caduti di ciascun reparto), ed un prezioso Crocifisso.

Fra le dimoie generali, il Presidente della Sezione di Cuneo — avv. Dino Andreis — ha nobilitato ed efficacemente rievocato il ruolo del Gruppo di Alpini, che ha dato il suo contributo alla patria.

